

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740636
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem L. 15.000 - Estero anno L. 35.000, sem L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p.n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

I quadri del PCI consegnano «l'egemonia operaia» alla Confindustria

Settima conferenza operaia del PCI a Napoli: in seimila acclamano la linea di Lama. Scompare dalla relazione di Napolitano qualsiasi critica al capitalismo, abbondano invece le promesse di impegno per un razionalizzazione dello sfruttamento. Mobilità, contenimento salariale, austerità, compromesso storico al centro dell'intervento che non ha risparmiato la condanna preventiva di ogni lotta «aziendalista» (in seconda pagina)

Cariche della P.S. contro operai di Palermo

Palermo, 3 - Cariche della PS contro alcune centinaia di operai che in delegazione da tutte le fabbriche (tra cui i Cantieri Navali) si sono recati a picchettare la «Stancapiano», una piccola fabbrica che lavora l'argento e i cui padroni hanno licenziato, senza preavviso, 15 operai su 98 occupati. In mattinata gli operai che picchettavano si sono trovati di fronte una ventina di crumiri che volevano entrare in fabbrica ad ogni costo. La PS ha carica-

to gli operai del picchetto, tra cui 50 della Stancapiano, che volevano impedirlo.

I tre fratelli Stancapiano, fascisti, si sono sempre rifiutati di trattare con il sindacato; la loro conduzione dell'azienda è basata sul mancato rispetto di ogni normativa contrattuale, imposta con ogni genere di ricatto. La PS ieri gli ha dato una mano per ristabilire ordine produttivo e lavoro nero.

SCIOPERO GENERALE DEI TIPOGRAFI TEDESCHI

Non succedeva da decine d'anni, da prima del '33, stamane praticamente tutti i quotidiani tedeschi non sono in edicola. Uno sciopero generale di settore di tutti gli operai tipografi è così pienamente riuscito. Una prova di forza eccezionale di un settore operaio impegnato in uno degli scontri più duri su scala europea in una lotta frontale contro una ristrutturazione e una automatizzazione radicale del settore che prevede decine di migliaia di licenziamenti in tre anni.

E' finito un quadrimestre...

Cultura in scatoletta, professori coi jeans, assenteismo, 6 politico, lavoro nero. Nel paginone un intervento degli studenti medi di Torino.

L'impegno dei compagni per ristabilire la verità

Dalla sua piazza in corteo per Roberto

Roma. Nel pomeriggio, da piazza don Bosco, più di mille compagni, giovani e amici di Roberto hanno formato un corteo. La polizia ha impedito di sfilare sulla via Tuscolana, affollata di gente. Il corteo comunque va avanti, pacifico, verso il Quadraro. In mattinata l'edificio occupato di via Calpurnio Fiamma era stato ancora sgombrato. Porte e finestre sono state murate e sono difese dai blindati.

A Milano ci sono state iniziative nelle scuole, ma anche una certa disinformazione e poca chiarezza. Gli studenti dell'ITSOS Umanitaria e del «Leonardo» hanno fatto blocchi stradali in via Larga. Quelli del VII liceo Scientifico (zona Sempione) dopo un'assemblea hanno fatto un sit-in alla RAI.

Parlare della piazza è parlare della mia vita, e della vita di molti compagni che amo, che in quella piazza sono cresciuti, si sono incontrati, si sono scontrati. Da qualche tempo la mia strada non si intreccia più con quella degli altri, ed io capisco il non troppo spesso, per fare due chiacchiere, per rivedere le facce. E la faccia di Roberto scompare tra le altre, non la ricordo, come non riesco a ricordarne altre, quelle dei compagni più giovani, anche se familiari.

Roberto aveva 24 anni. Qualche volta passava il suo tempo in piazza, seduto sulle panchine, parlava con i compagni, fumavano insieme. La notizia del suo assassinio l'abbiamo appresa dai giornali e ci ha trovati disarmati di fronte ad una campagna demagogica, di fronte al fango con il quale hanno voluto ricoprire lui, le sue scelte, la sua vita. Abbiamo faticato a coprire, in una situazione come quella della piazza dove le divisioni non sono più — e da tempo — tra «buoni e cattivi», ma si intrecciano in una lunga sequenza fatta di diverse sfumature.

Non esiste neanche più il dato comune dell'origine: se una volta eravamo tutti giovani proletari di borgata, oggi circolano spacciatori d'eroina che (Continua a pag. 2)

Negata la libertà provvisoria ai compagni di Macondo

Domenica manifestazione in piazza Mercanti

PADOVA: OGGI ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI PRECARI

Inizia alle 9,30 a Palazzo Maldura (angolo tra viale Mazzini e via Beato Pellegrino) dalla stazione si va a piedi.

RUBATA IN SVIZZERA LA SALMA DI CHAPLIN



Un sequestro a scopo di ricatto? Un maniaco collezionista? Fatto sta che da più di quarant'ore alcuni individui si aggirano per il continente tirandosi dietro duecento kg di legno, ossa, ecc. E le statistiche narrano di un commercio di cadaveri che — da ben prima del furto dei resti di Charlie Chaplin — è assai diffuso. C'è chi ruba per lucro (è probabilmente il caso di Chaplin), chi per amore (Evita Peron), chi per militanza (Benito Mussolini). Mai il nostro materialismo ha subito colpo peggiore: i ladri necrofili attribuiscono evidentemente un grande valore a quei resti un poco putrefatti (noi invece, quando scrivemmo che «Chaplin è vi-

vo» alludevamo piuttosto alle pellicole immortali che non all'immortalità dell'anima). E' già successo che siano state chieste somme astronomiche in cambio della restituzione di un cadavere. Siamo alla distruzione della teoria del valore, il valore di scambio di Chaplin putrefatto non ha certamente più alcun rapporto con il suo valore d'uso...

Ma a parte le disquisizioni, resta il fatto reale che è sparito un simbolo funebre che una sua funzione ce l'aveva (oltre quella igienica): attirare e catalizzare amore per il morto. E' necessario o è superfluo tale simbolo? Bah, forse stiamo divagando troppo...

Napoli: aperta da Napolitano la settima conferenza degli operai comunisti

6.000 OPERAI DEL PCI ACCLAMANO LA LINEA DI LAMA

Napoli, 3 — Con una regia eccezionale, in un mare di applausi si è aperta stamane a Napoli la conferenza nazionale degli operai comunisti. Una sala attenta, ma anche « critica », non preda di facili entusiasmi; un incredibile spirito di partito che ha raggiunto il culmine nel coro « Lama, Lama » che ha salutato l'invito a far parte della presidenza rivolto al segretario della CGIL. E qui sta il senso principale di questa conferenza. E' un'occasione, costruita con efficiente tenacia, per ricompattare intorno al partito, ai suoi dirigenti, alla sua linea, quella dell'austerità, una base operaia, o meglio i quadri

operai, che la gestione in fabbrica dell'accordo a 6, della non fiducia, avevano lasciata perplessa, « isolata », senza quella fiducia e quella chiarezza nella linea del partito necessarie a svolgere fino in fondo il ruolo che oggi il partito le richiede. Che poi questo ruolo sia quello del gendarme della produttività, del poliziotto del buon andamento produttivo, non importa.

La relazione di Napolitano ripete a ogni piè sospinto le parole « funzione nazionale della classe operaia », « egemonia del movimento operaio », « forza e chiarezza degli operai ». E gli operai così stuzzicati rispondono entusiasti. Gli applausi si

sprecano per tutti: Valenzi e Lama sono quelli che ne ricevono di più. Berlinguer non c'è, ne è « vivamente rammaricato », verrà domenica a tirare le conclusioni di un dibattito a cui non ha partecipato, e questo rende ancora più trasparente il reale senso di questa conferenza.

Nel Piazzetto dello Sport, gremito da più di 6000 tra delegati e invitati, al dibattito è stato lasciato solo il pomeriggio di oggi e la mattina di sabato: le decisioni non si prendono qui. Questa è solo l'occasione per far « credere » in queste decisioni e questa convinzione, questa fede vengono stimolate sollecitando l'

orgoglio, dando importanza e valore a chi fino ad oggi era lasciato in disparte anche nel partito. Intorno a questa proposta della « centralità operaia » il PCI riesce ad unire, a saldare la destra e la sinistra su un progetto « autoritario e austero ».

I paleocomunisti che rimpingono la Terza Internazionale vedono la riaffermazione della natura classista del partito, e con essa quelle che una volta erano ben più dignitose posizioni « operai »; la nuova destra, gli amministratori, gli amanti dell'ordine credono di scoprire che quest'ordine può dare garanzie. La base materiale di que-

sto progetto ci sembra fortunatamente logora e di poco respiro.

Gli operai italiani non sono quei poliziotti, quegli amanti della « legge-ordine » che il PCI desidera. Come ci ha ricordato Napolitano nella sua relazione citando Gramsci, gli operai sono uomini in carne e ossa e agguinzano testa, in cui il sistema capitalistico, le fabbriche, lo Stato, la scuola non provocano quel senso di rispetto e di ammirazione che invece incutono a molti dirigenti del PCI.

Vorremmo aggiungere solo un'ultima cosa. E cioè la sensazione che proviamo vedendo tanti compagni, molti dei qua-

li abbiamo conosciuto alla testa delle lotte di questi anni, accomunati negli applausi e nell'orgoglio di partito con i peggiori esponenti della linea della sconfitta della classe operaia, della collaborazione con il capitale. E' la testimonianza drammatica di quanta strada ha fatto il capitale nel tentativo di dividere il proletariato, di impedire un'accumulazione di memoria e coscienza anche dei propri errori e delle prostrazioni: chi vuole fare la rivoluzione a ripartire ogni volta praticamente da zero, come sta accadendo oggi in Italia.

Impedire questo è crediamo uno dei nostri compiti principali.

LA PIAZZA DI ROBERTO

Continua da pag. 1
viaggiano in Mercedes, squallidi figuri alla ricerca di soldi facili, poliziotti in borghese. Circola anche l'eroina. E questa piazza che per anni è stata il « covo » dei « diversi », dei compagni della zona, che vi si ritrovavano per discutere, per stare insieme; diventata poi il centro dell'organizzazione, del dibattito, da dove partiva l'iniziativa politica nel quartiere, è oggi il luogo che riflette in pieno la crisi del movimento. Siamo stati ricacciati indietro, siamo una minoranza con poco fiato nel marasma di interessi, scontri con i quali non abbiamo proprio niente da dividere, che si sviluppano oggi nella piazza. E questo ha pesato in ognuno di noi dopo la morte di Roberto: il non riuscire a veder chiaro, il non poter combattere contro un nemico visibile, il riuscire soltanto ad

affermare « è morto un giovane, uno di noi, uno fra i tanti, la sua morte ci pesa ».

I giornali parlano di racket, di scontro tra trafficanti di eroina. Noi che conosciamo Roberto escludiamo con forza che di questo si tratti: Roberto e Nicola non hanno mai venduto eroina, non si sono mai bucati. Ma abbiamo voluto valutare anche questa ipotesi. Piazza Don Bosco è a Roma Sud l'unico mercato ancora non « chiuso » dalla polizia, ma un mercato miserabile se si considerano i miliardi che questo traffico fa intasare ad alcuni. Quali interessi può aver avuto una « banda rivale » a far scoppiare questo casino? Certamente dopo questo gli spacciatori non se ne andranno, sarà forse altro che li farà scappare, e se prima c'erano 30 « specialisti » oggi saranno certamente di più, i con-

trolli si intensificheranno. Questo di certo non gli fa comodo.

L'ipotesi alla quale più crediamo è quella dell'aggressione fascista e se di questo si tratta dobbiamo fare i conti con uno squadrismo diverso, professionista, che non colpisce più nel gruppo e scappa, ma sceglie le sue vittime, le rincorre, cingolamente le fredda con un'azione lunga a volto scoperto, con la certezza dell'impunità che le ultime clamorose assoluzioni forniscono loro.

Ma ci siamo fermati a riflettere anche su un'altra ipotesi: la più spaventosa se dovesse risultare vera. Alcuni hanno pensato ad un'azione della « speciale », per il professionismo dei killers, per il fatto che stranamente quella sera non c'era nessuna pattuglia di quelle che regolarmente stazionano nella piazza. Le prodezze di questi ceffi le conosciamo da tempo, in piazza arrivano sgommando, scendono dal le auto con le pistole in pugno, sparano senza motivo contro i giovani fermi nella piazza, perquisiscono, fermano, schedano, sempre e soprattutto i compagni: devono avere un fiuto particolare, visto che dalle loro maglie sfugge sempre lo spacciatore. Se questa ipotesi risultasse vera, dovremmo cominciare a pensare a questa nuova strategia che ci vorrebbe imprigionare, a quali ritrosioni andremo incontro da qui in avanti.

Noi vogliamo fare luce su tutto questo, la nostra ricerca di verità non si fermerà dopo la manifestazione di oggi. Andare più a fondo su questo è accaduto, oltre che a rendere giustizia a Roberto, serve, è indispensabile, perché qualcuno — chi lo ha ucciso — paghi davvero.

Una compagna di Cinecittà

Nulla di nuovo sulla linea: mobilità, austerità, sacrifici

Napoli. All'insegna dell'« egemonia » e della « centralità » operaia nella società, Giorgio Napolitano ha aperto i lavori della decima conferenza degli operai comunisti. E' stato citato Gramsci ed è stato ricordato che la questione non è « accademica », ma « materia viva e concreta di lotta politica ». Poi la relazione è passata a dare il placet alla situazione politica, indicando come successo il documento democristiano (si è tralasciato volutamente di parlare del sindacato di po-

lizia o della Montedison) e comunque rimandando all'intervento di Berlinguer di domenica una valutazione sullo stato delle trattative. Nulla di nuovo invece sulla linea: mobilità, austerità, sacrifici, centralità del sud, contenimento delle rivendicazioni salariali sono stati trattati come usualmente sulla stampa del PCI. Piuttosto la relazione ha insistito, in previsione della stagione dei contratti, nella condanna di tutte le « tentazioni aziendalisti-

che » che, se assecondate ha detto Napolitano, « assumerebbero una grave responsabilità nei confronti del movimento sindacale unitario ».

L'ultima parte dell'intervento è stata dedicata al terrorismo (con una perorazione rivolta anche all'interno del partito) e ad una violentissima arringa contro il « sei politico ».

I compagni delle scuole di Prato sono vicini a Saviero per la morte del padre.

Processo BR

AGLIETTA NELLA GIURIA

Oggi a Roma conferenza stampa nella sede del gruppo parlamentare radicale

Roma, 3 — A sei giorni dall'inizio del processo contro le BR, la questione giurati, ha avuto ieri un piccolo « colpo di scena ». Infatti nell'estrarre a sorte nuovi nomi, è saltato fuori quello della compagna Aglietta segretaria nazionale del partito radicale. Già giovedì sera giravano voci su un'importante personaggio del mondo politico scelto a sorte per il processo che inizierà il 9 marzo. Ieri abbiamo tentato di parlare con la compagna Adelaide Aglietta, ma al gruppo parlamentare radicale ci hanno risposto che è praticamente irrintracciabile, e che la posizione ufficiale del partito sarà espressa in una conferenza stampa che si terrà oggi alle 12 nella sede del gruppo stesso.

Sul giornali di oggi viene riportata la domanda che compagni della direzione radicale, avevano po-

sto ai massimi esponenti dei partiti « Cosa farebbero nella stessa circostanza Berlinguer, Zaccagnini, Zanone, Biasini o Magri? » Alcuni dei nominati hanno risposto con dichiarazioni piene di spirito « di corpo » (quello delle « istituzioni democratiche »). « Accetterei il solito Pechioli: « Si tratta di un dovere verso lo stato democratico che deve scrupolosamente essere osservato ».

Come si vede sono scesi in campo tutti intorno a questo processo. Forse « democratiche », stampa, televisione, da tempo stanno montando una campa-

gna asfissiante. A Torino il PCI ripete un copione ormai nota, cercando di far firmare una mozione « contro il terrorismo e la violenza » nelle fabbriche, nelle scuole. E' ormai consueto ritornello « delle masse che si fanno Stato », è cercare di coinvolgere la gente su una guerra (tra Stato e BR) a cui si sente totalmente estraneo. Questo è infatti l'atteggiamento di Torino di fronte alla scadenza del 9 marzo. Di fronte al mostruoso apparato che il governo ha messo in campo, di fronte alla messa in stato d'assedio della città, fatto non nuovo che si ripete ormai nel capoluogo piemontese, i proletari torinesi hanno un atteggiamento di rifiuto, non vogliono che il processo si tenga, ma soprattutto sono sordi ai richiami da colonnelli che il PCI sta facendo.

DP prende le distanze dall'MLS

Milano, 3 — Democrazia Proletaria di Milano indice un'assemblea (al teatro dell'arte alle ore 15) pubblica sul tema « sviluppo e difesa della democrazia ». Contemporaneamente al salone Pier Lombardo l'MLS ne indice un'altra sugli stessi temi. Questa frattura pubblica fra queste due forze viene motivata alla segreteria provinciale dell'MLS da parte di DP con una lettera nella quale si richiede una autocritica e un chiarimento

sulle ultime violenze dell'MLS, e comunica la decisione di non prendere più iniziative congiunte all'MLS fino a che questo chiarimento non verrà fatto. Da parte sua finora l'MLS ha fatto sapere che non ha niente da aggiungere alle prese di posizioni ufficiali (schifose ndr) già prese.

Invitiamo i compagni dell'area di Lotta Continua di Milano a partecipare, alla discussione di Democrazia proletaria al teatro dell'arte.

E' pronto l'opuscolo su Francesco Lorusso preparato dai compagni di Bologna a un anno dal suo assassinio. Le copie possono essere ritirate a Bologna in via Avesella 5/b e richieste al giornale.

Milano

Negata la libertà provvisoria ai compagni di «Macondo»

Milano, 3 — Respinta la richiesta di libertà provvisoria, ma con l'impegno di riesaminarla dopo l'interrogatorio degli imputati, così è cominciato questa mattina il processo contro i tredici macondini. L'aula piccolissima stipata fino all'inverosimile, s'è nella parte del pubblico che nel pretorio. Quando entrano gli imputati volano le mimose, le rose ed i saluti. Li hanno radunati tutti a Milano, a San Vittore dalle varie carceri, ma quattro di loro li hanno messi in isolamento. Sono Mauro Rostagno, Italo Saugo, Marco Visentini, Enrico Piccolo. La direzione del carcere si giustifica non c'è posto, Mauro denuncia: «ho visto scritto alla verifica "politico BR"». Incominciano gli interrogatori: oggi ha parlato Daniele, gli altri saranno interrogati martedì alla ripresa del processo che si preannuncia molto lungo, i testimoni già citati sono moltissimi (comprese le mamme del Parini) ed altri potranno essere chiamati durante il corso del dibattimento. L'atmosfera è distesa, il presidente Baldi sembra avere una apertura mentale maggiore di molti suoi colleghi.

Comincia a parlare Daniele, l'interrogatorio parte da lontano. Come si è costituito il Macondo?». Dopo anni di militanza politica in Lotta Continua ne sono uscito, con la necessità in primo luogo di capire quali fossero i miei bisogni, le mie voglie, fin da allora ho solo e sempre pensato ai bisogni degli altri; (Presidente: una svolta in termini individualistici. Ma no, bisogno di capire me stesso prima di prendere qualsiasi iniziativa (Presidente: insomma conoscenza).

A me interessavano le arti visive, grafiche. Io e Enrico Piccolo costituimmo una casa editrice, si chiamava Macondo riproducendo manifesti antichi su larga tiratura, chiedendo ad artisti di fare disegni per noi mettendoci d'accordo con l'accademia di Brera. Questi due anni fa, poi il progetto si è allargato, volevamo trovare un posto in cui stare, costituire una biblioteca circolante, una sala per le arti visive comprese attività come video-tape, ecc. Altri hanno proposto il ristorante, un posto insomma dove chi avesse iniziative da proporre la mettesse in pratica, dove chi viene tacciato di essere «emarginato» e io mi sento tra questi, potesse produrre la sua «cultura».

Poi le domande sui soldi (un milione e mezzo per la casa editrice, 35 milioni per allestire il Macondo di adesso, in parte versate dai soci in parte in prestito). Il posto (lo voleva pure Fiorucci, poi con referenze di Brera Russoli) l'hanno ottenuto e messo a posto con l'aiuto dei compagni la cooperativa (respinta con sentenza del tribunale perché c'era un sociologo Mauro, e un radiologo, Renata). Problema droga. «Io non ci

Macondo è qui, Macondo è là, Macondo tutta la città.

Festa da s/ballo per la città contro la criminalizzazione della nostra vita, raccontiamo le nostre tre teorie di fumo in piazza Mercanti, domenica 5 marzo alle ore 15.

Collettivo Stadera, Circoli piazza Mercanti, centro sociale Santa Marta, centro sociale Baggio, Canale 96, Macondo, aderisce il partito radicale della Lombardia.

credo all'atteggiamento del missionario. Mi pongo sullo stesso piano di un drogato: vuoi fare qualcosa, vuoi, qui, qui però la bustina la lasci fuori, rompi il circuito dell'eroina, non fai il propagandista della morte. La sera dell'irruzione c'erano 600 persone, 200 almeno erano passate per il buco ed avete trovato un grammo di eroina. Presidente: «Come pensavate di isolare gli spacciatori?»

«Per noi era il problema prioritario per poter aprire, stavamo anche facendo le liste inchiesta, appena ne individuavamo qualcuno lo mandavamo via, c'è venuto l'occhio». E l'hashish? «Mandavamo via anche gli spacciatori di ashish, a Macondo non si doveva né si poteva spacciare. Se uno mi chiedeva "posso fumare" gli dicevo di no, se vedevo uno fumare, non andavo certo a rompergli le scatole. Avrebbe potuto sempre dirmi che era consumo personale. Poi sono convinto che la declassificazione dell'hashish — e l'eroina in farmacia — sia l'unico modo di combattere l'eroina, per togliere il mercato delle droghe dalle mani della malavita».

«Ma con quel biglietto non avete pensato all'accostamento spino-bambulé Macondo?»

«Il biglietto era uno scherzo come la falsa locandina della Scala, è nato dal convegno dell'arte di arrangiarsi organizzato dai circoli e ospitato da Macondo».

Era un scherzo nato dal fatto che a Milano si usano i biglietti del tram usati per i filtri. «Ma allora se imputate noi per i filtri perché non denunciate Savinelli che vende cartine che servono appunto per gli spini?»

«Perché il nome Macondo?»

Cent'anni di solitudine «un libro che tutti hanno letto e che tengono dentro, e di cui non si è discusso quasi mai. Macondo, basta volerlo per essere reale, ma non riesci mai ad acchiapparlo».

SI PARLAVA DI "RIPRENDERSI LA VITA"

Quello che sto per dire mi coinvolge in prima persona come uomo, e come compagno e militante di Lotta Continua. Come tale ho vissuto un'esperienza che mai avrei pensato di vivere in ciò che io credevo Lotta Continua, anche come modo di rapportarsi tra i compagni e che mi ha lasciato un cattivo ricordo, anche fisico. Avevo scritto una lettera nel dicembre 1976 al quotidiano in cui denunciavo politicamente la vicenda che descriverò in sintesi più appresso, ma non avevo ricevuto pubblicazione, né altro.

Il 1. maggio 1976, nel pomeriggio, mi ero recato alle case occupate di via Amadeo a Milano, dove c'erano appartamenti liberi da occupare, occupazione gestita con metodi mafiosi e clientelari da un sedicente coordinamento innocenti (come mi accorgerò più tardi a mie spese). Coordinamento e occupazione erano gestiti da un allora dirigente di LC: ... e dal suo «gorilla» ..., il cui cognome ricorda la colazione che abitualmente si fa (per chi la fa) al pomeriggio (ma in dimensioni ridotte). Costui appoggiato da ... e dalla sua banda, mi proibiva con motivazioni pretestuose l'ingresso organico nell'occupazione, quindi mi scaraventava (settimanale) letteralmente giù dalle scale, il che mi portava con un grave trauma cranico in «sala rianimazione» al policlinico, dove entravo con sei ore di vita. Ho riportato conseguenze non trascurabili dal lato fisico, tra l'altro oltre metà della calotta cranica è stata «riaggiustata» con una protesi di plastica. La segreteria provinciale milanese, interpellata, non prendeva in considerazione né il militante, né la vita del compagno. Un compagno della segreteria provinciale di allora riassunse in una frase ciò che si pensa della vita e della militanza dei compagni in LC.

«Cosa vuoi, non sei mica un caso nazionale!» — non ho la fortuna di chiamarmi «Adriano Sofri» —. Atteggiamento consimile, anche se non così marcato, assunse la «commissione operaia» del dopo-Rimini.

Il clima di omertà creatosi intorno a questa vicenda ha permesso ai due di godere dell'impunità da parte del movimento, e di continuare ad abusare della fiducia dei rivoluzionari, e della qualifica di «compagno». D'altra parte bisogna constatare che i «burocrati» di allora hanno fatto quadrato e tutto è andato «secondo i piani».

Per oltre un anno sono rimasto pressoché privo dell'uso della parola, e privo delle possibilità di comunicare, di far politica, di amare, di vivere. Nel frattempo i due «pards» mettevano in giro voci del tipo: «E' un eroinomane», «E' un alcolizzato», «E' un informatore della polizia». Queste voci hanno attecchito, i compagni mi isolavano, anche adesso è così.

Ma il vento tirava in un'altra direzione (si parlava di «riprendersi la vita», di rapporti del «personale», così i due «provocatori», (non saprei come definirli), escono da LC (con le proprie gambe e con la testa intera) e trasmigrano nell'area di «rosso». Ma escono anche da qui, evidentemente «rosso» anche se il «copre» (è al corrente di tutto) e non è più «in».

Fino a prima della chiusura del Macondo (facevano i «fricchettoni erbosti» all'interno. Adesso sono anche loro nel «movimento» ma il movimento non è una latrina. Io chiedo pertanto ai compagni del movimento di emarginare questa feccia che squalifica il movimento tutto.

Giuseppe Lombardo operaio licenziato della Philips-Monza, ex militante di Lotta Continua - Monza

Quindicesimo giorno di confino

Mander senza possibilità di cucinare e di lavarsi

«Oggi è giorno di festa» dice Roberto Mander al telefono «sono arrivati i giornali di un'intera settimana e ho molto da leggere. Sono arrivate anche 520 cartoline dei partecipanti della manifestazione di sabato al Palasport contro il confino. Oltre a quelle dei compagni molte sono firmate da situazioni di lotta, scuole, compagni del PCI. Una arriva da un gruppo di «carabinieri democratici». Il blocco dell'isola è sospeso fino a martedì prossimo. La popolazione aspetta che le autorità si facciano vive, tutto quello che sanno dopo tre giorni di blocco è che il prefetto «si sta interessando alla questione». Il compagno Roberto continua a vivere nelle condizioni assurde che sappiamo: nella stanzetta del vigile urba-

no di Linosa non c'è possibilità di consumare pasti caldi. La gente non ce l'ha con lui, ma i 3 negozi dell'isola sono rimasti chiusi. E' Aldo, il segretario della sezione del PCI, parlare delle condizioni di Roberto nella diretta del pomeriggio con il radio romano: «Mander non può neppure lavarsi. E' una situazione inumana».

Questa mattina Roberto ha mandato una protesta alla 6. sezione del Tribunale di Roma in cui dice che non può continuare ad essere ignorato in questo modo. Chi lo ha mandato al confino si preoccupi almeno di farlo mangiare, lavare e di dargli la possibilità di trovare un lavoro. In questi giorni nell'isola c'è stata molta discussione.

E' emersa la rabbia

contro uno stato che lascia Linosa all'abbandono e si ricorda della sua esistenza solo per motivi di confino. La lotta di questi giorni è contro la miseria e il sottosviluppo del confino come istituzione non è entrato nelle rivendicazioni, ma la gente comincia a discuterne. Aldo ci dice al telefono che c'è il pericolo di una lotta solo corporativa centrata sui confinati: partito Mander i problemi di Linosa rimangono identici e senza soluzione. La rabbia espressa in questi giorni non va dispersa. Alcuni soprattutto compagni del PCI, hanno discusso anche del confino in sé: sono contrari all'istituto repressivo, hanno mandato articoli all'Unità su questo verranno pubblicati? Anche a Linosa la lotta

apre contraddizioni e discussione. Oggi la voce più consistente è che manderanno Roberto a Lampedusa ma anche là la gente non vuole essere zona di confino. Una soluzione odiosa, che al Ministero degli Interni forse pensano di poter condurre in modo indolore e tranquillo. La mobilitazione contro il confino continua per chiedere il ritiro di tutti i provvedimenti di confino.

Da Venezia è arrivata una mozione degli studenti e dei precari di Architetture che si impegna a scadenze di lotta contro il confino. Il 12 marzo Mimmo Pinto, Pannella, Adele Faccio, Leonardo Sciascia, Dacia Maraini andranno ad una manifestazione ad Agrigento e poi a Linosa a trovare Roberto. Sarà ancora là?

○ FROSINONE

Presso il centro studi sociali (De Matteis), sabato alle ore 15,30 assemblea del movimento degli studenti sulla repressione nelle scuole ciociare.

Movimento studenti medi

○ BOLZANO

Domenica 5 dalle 10 alle 24, presso la fiera di Bolzano, convegno provinciale femminista.

○ PER IL SEMINARIO DEL 18 MARZO

Sul giornale di alcuni giorni fa, avevamo rivolto un appello a tutti i compagni, perché ci aiutassero nel raccogliere i dati di fornito e reso del nostro giornale nell'arco dell'anno 1977 e 1978, suddivisi mese per mese, affinché si possa arrivare al seminario che si terrà dal 18/3 con la possibilità di analizzare anche da questo punto di vista il giornale stesso.

A tutt'oggi hanno risposto i compagni di Pisticci e Saronno. Pochi!! Invitiamo i compagni ad andare nelle agenzie o nelle edicole, se di paese, a rilevare i dati e ad inviarli con la massima urgenza all'ufficio diffusione.

CRONACA DI NAPOLI



GUERRE STELLARI...

storia di un' assemblea

Martedì pomeriggio a Napoli c'era una manifestazione dei disoccupati organizzati, contemporaneamente una manifestazione dei fascisti, che sono riusciti a portare in piazza un centinaio di disoccupati. Per lo stesso giorno era stata indetta al politecnico una assemblea per discutere sulla repressione e sul confino.

Va subito detto, che contrariamente alle altre assemblee, c'erano centinaia di compagni, il che vuol dire che la necessità di fare chiarezza era forte, anche in relazione ai fatti di Milano. Nonostante questa premessa, si è trattato forse della peggiore assemblea mai vista a Napoli.

Fin dall'inizio c'era tensione, in quanto si temeva che il MLS, provocato" nella sua roccaforte, facesse uso dei suoi tradizionali strumenti di "confronto" politico. Ed a questo gioco si sottoponeva di buon grado l'autonomia, con un ridicolo schieramento a filtro all'entrata del poligrafo, e con la distribuzione di truculenti volantini con la dichiarazione di guerra al MLS, il più "duro" dei quali, firmato comitati autonomi metropolitani, in cui si proponeva senza mezzi termini l'eliminazione anche fisica dei militanti dell'MLS.

Durante l'assemblea abbiamo dovuto subire una raffica di in-

L'ARIA CHE SIRE- SPIRA IN GIRO.

C'è un'aria strana a Napoli in questo periodo.

Non so se dire che è una fase di attesa o se si tratta d'altro.

La cosa certa è che ci sono in giro molte cose in movimento, ma è molto difficile capire se è il preludio di una grande stagione di lotte o è il canto del cigno della "seconda società".

La manifestazione del 12 febbraio ci aveva dato un po' di respiro. Tutti erano soddisfatti, ancora una volta ci eravamo lasciati trascinare dall'ottimismo.

Quello che c'era in piazza quel sabato c'è ancora tutti i giorni, i disoccupati organizzati, gli inquilini IACP proseguono le loro lotte, ma quell'unità non c'è più. Era solo un'unità episodica di piazza, e troppo comodamente abbiamo creduto di aver voltato pagina.

Il fronte di lotta contro il governo si allarga perché ogni giorno ci sono 100 o 1000 operai in più a cassa integrazione o licenziati (basta guardare ogni giorno la cronaca locale dell'Unità che forse pubblica le notizie ben in vista per dimostrare come si quella di Lama la linea che vince!), ogni giorno la crisi miete le sue vittime, ultime le circa trecentomila persone che a Napoli vivono sul contrabbando.

Ma questo fronte è spaccato, è diviso in tronconi che si ignorano e che sono soli contro tutti.

Una manifestazione non basta per risomporre questo fronte.

E' deleterio l'atteggiamento trionfalistico, come è mistificante scambiare il comitato operaio italsider con la classe ope-

raia Italsider.

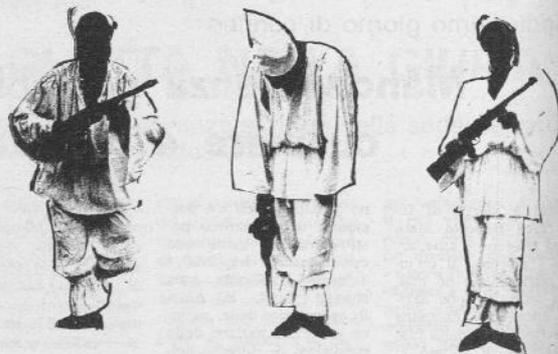
La realtà è che dopo la manifestazione convocata contro l'accordo a sei e per la libertà dei due disoccupati arrestati i due compagni sono stati condannati a sedici mesi senza la condizionale, e in piazza si sono ritrovati di nuovo solo i disoccupati organizzati. Neanche il movimento, che di repressione dovrebbe intendersene, se n'è accorto.

Intanto i giornali fanno campagne, si fanno gli accordi sulla giunta, di governo e sottogoverno, si dividono posti clientelari, si assumono infermieri professionali scavalcando i corsi paramedici, si licenzia comodamente.

E intanto i fascisti si riorganizzano e, ben manovrati e appoggiati dalla DC (vedi lista ECA) tentano con la demagogia e il clientelismo la penetrazione in alcuni settori sociali. Al corteo dei fascisti c'erano in testa almeno un centinaio di disoccupati. Con questo non si vuole teorizzare la "reazione sociale", ma semplicemente dire che questo tentativo è l'insensibilità del "movimento", di cui per altro ci sentiamo parte, è senz'altro suicida.

Così succede che mentre un corteo di duemila FASCISTI gira indisturbato per il centro, cinquecento compagni al politecnico si fanno spettatori di squallidi sketch di ministri imbecilli che dichiarano guerre e espellono nazioni dall'ONU.

Provincialismo? Forse, certo è che questo movimento sta scavando intorno a sé un fosso molto profondo, e sarebbe ora di cominciare a vangare in senso opposto.



LOREDANA

Ancora provocazioni contro Loredana e Raffaella che sono state trasferite l'una al carcere di Benevento e l'altra a quello di Salerno. Questo provvedimento non è altro che l'ultimo di una serie messa in atto e che ha come scopo il trasferimento delle due compagne al carcere speciale di Messina, così come era stato proposto dalla direzione del carcere di Pozzoli, in risposta ad una lettera del

ministro di Grazia e Giustizia in cui si chiedeva di indicare i detenuti pericolosi da mandare al carcere speciale. I tentativi per isolare Loredana e Raffaella sono andati dal mettere spie nella cella alla punizione di tutte le detenute che avevano contatti anche occasionali con loro; anche quei minimi contatti con l'esterno come le lettere venivano ostacolati in tutti i modi; il borsista Mauro Colombo

incaricato dall'università di seguire Loredana negli studi, non solo non ha avuto il permesso di vederla, ma ha anche subito una intimidatoria perquisizione domiciliare. Per liberarsi al più presto di Loredana e Raffaella la direttrice, tale Trofantiello Orsogna, non ha esitato ad inventarsi un tentativo di evasione di Loredana, le cui "prove" erano rappresentate da bigliettini con indicazioni sull'esterno e l'interno del carcere. Inutile dire che alle richieste del giudice di sorveglianza Cappelli, di mostrarli la Trofantiello Orsogna ha dichiarato di averli già stati via.



terventi che avevano il tono di dichiarazione di guerra: lo stato sembra che ci reprima non perché vuole stroncare l'opposizione contro l'accordo a sei, che pure se disorganizzata esiste, ma perché ha tremato sotto i colpi inferti dalla "autonomia operaia organizzata"; oppure ci è stata assicurata la rivoluzione in pochi anni anche se è un po' difficile (ammetteva l'oratore).

Per quanto riguarda i fatti di Milano, l'assemblea non ha saputo esprimere nessun contenuto alternativo alle dichiarazioni di guerra, che pur sono state seguite con disinteresse dalla maggioranza dei presenti; questo nonostante un compagno abbia cercato di andare più a fondo nella analisi della situazione verificata a Milano, ricollegandola al problema dello stalinismo,

che certamente come pratica politica non è "patrimonio" esclusivo del MSL che lo dichiara apertamente, ma è stato ed è presente nei comportamenti di molti compagni. Neanche questo intervento, non perché giusto in sé, ma perché diverso e comunque molto più aperto, è riuscito a snuovere l'indifferenza; indifferenza che nasce dalla sensazione giusta di trovarsi di fronte ad una rappresentazione in cui sono già conosciuti gli attori, lo svolgimento e la conclusione.

Questo anche perché il movimento del '77 non riesce a trovare momenti di intervento autonomi, e, perlomeno a Napoli, si ritrova sempre più spesso solo su scadenze imposte dall'esterno.

Lo svolgimento dell'assemblea ha avuto come primo risultato il ricompattarsi degli studenti del

Lo su posizioni di patriottismo di partito; infatti, se la mattina molti militanti di base del MSL esprimevano posizioni molto diverse da quelle infami dei dirigenti, il giorno dopo quella che poteva essere una salutare crisi all'interno del gruppo, si è prontamente ricomposta.

Alla fine dell'assemblea è stata letta una mozione (che riportiamo) in linea con tutto lo svolgimento del "dibattito", basta un esempio per tutti: dopo la lettura, un compagno si è alzato, e senza nemmeno riuscire a capire cosa volesse dire è stato subito zittito.

La mozione non è stata neanche votata.

EPILOGO

QUELLA CHE SEGUE È LA MOZIONE "VOTATA" ALLA ASSEMBLEA DEL POLITECNICO - INUTILE IL COMMENTO.

L'assemblea cittadina convocata per organizzare una risposta politica agli ultimi provvedimenti repressivi (confini, domicilio coatto) a Napoli, decine di denunce per associazione sovversiva e bande armate, mentre continua la detenzione dei compagni Loredana, Rosario, Stefano, Raffaella e dei fratelli De Laurentiis, dei due disoccupati condannati a più di un anno, tutti ostaggi del nemico di classe come terrorismo contro le lotte si impegna ad organizzare iniziative politiche contro il piano repressivo dello stato socialista democratico.

L'assemblea si pronuncia in modo duro contro l'aggressione subita da Fausto da una squadra del MSL che a partire da una linea politica tutta istituzionale fa della sprangata e della delazione l'unico motivo di presenza nelle lotte. L'assemblea mentre ritiene di non aderire a nessuna forma di persecuzione contro i militanti di questa organizzazione si impegna per non riconoscere nessuna forma organizzata del MSL nel movimento negando gli l'agibilità politica si impegna per il suo scioglimento (sic! Questo è un congresso del MSL, N.d.r.) chiede la pubblicazione di questa mozione sui giornali del movimento.



COME ALZARE UNA PIETRA E... FARSELA RICADERE SUI PIEDI

L'offensiva antistudentesca, partita con il caso Correnti a Milano e portata avanti in modo massiccio da una vergognosa campagna di stampa (Repubblica-Corriere della Sera) si è ormai estesa al livello nazionale con l'apertura del caso Righi. I nodi prima o poi vengono al pettine: le situazioni Correnti e Righi perdono, attraverso gli articoli dei pennivendoli dell'accordo a sei i loro connotati precisi, la loro specificità e divengono lo stereotipo (negativo n.d.r.) del movimento degli studenti di oggi e l'occasione per mistificazioni di ogni genere; così tutti gli studenti che in qualche modo lottano divengono immediatamente "feroci autonomi", la piattaforma di lotta alla selezione, il dibattito anche contraddittorio all'interno del movimento si riduce alla formula del "sei politico". L'interessata attenzione della stampa, dei partiti, dei sindacati, la convocazione del Consiglio Superiore della pubblica istruzione lasciano facilmente intuire che il nocciolo della questione è ben al di là dello studente-mostro del Righi o del Correnti che sia. La verità

è che tutto il fronte conservatore nella scuola si rende conto del completo fallimento dell'ipotesi coesistiva racchiusa nel progetto dei decreti delegati, della permanente situazione di destabilizzazione all'interno della scuola e la tentazione di rispondere con la repressione aperta agli studenti è molto forte. Questo tipo di logica crea il "caso Righi"; qui una realtà storica del M.d.S. a Napoli, l'attività politica degli studenti procede con le difficoltà e i dubbi connessi all'ormai pluriennale riflusso, quando improvvisamente la stampa "Mattino" in testa "scopre" l'esistenza di un pericoloso covo eversivo: il risultato paradossale di questa montatura è, ironia della sorte, che il dibattito all'interno degli studenti si accende e si allarga in proporzioni da tempo mai viste e lo scontro tra gli studenti da una parte, e presidenza, CGIL scuola e SLANS dall'altra si verifica davvero. In questa situazione chi si scopre di più è la CGIL scuola e la FGCI; l'apposizione ufficiale: "bisogna difendere e presidiare il posto di lavoro contro i teppisti e l'eversione"; coerente applicazione: "di fronte al blocco della presidenza portato avanti dagli studenti, Grassi, Vendillo e Concio, esponenti locali della CGIL scuola si tolgono le giacche e con le sedie in mano affrontano gli studenti con fare minaccioso; arriva poi la FGCI che si presenta sotto scuola con volantini, spranghe e coltelli. In tutti e due casi gli studenti respingono le provocazioni e ribadiscono il loro diritto ad essere politicamente autonomi. Questi episodi fanno definitivamente chiarezza sulla presunta esistenza di due linee emerse nella riunione della Presidenza del Consiglio Superiore della P. I. ... Non riusciamo infatti, davanti a questi episodi a cogliere la differenza tra Malfatti, che afferma che i problemi della scuola sono di ordine pubblico e di lotta alla violenza e le posizioni dei sindacati confederali se non all'interno di una logica che vede questi diversi gruppi di potere in lotta per la ripartizione di sfere di influenza,

za, ma uniti e omogenei su un progetto di restituzione della scuola.

A questo progetto si può rispondere solo investendo l'intero movimento degli studenti a Napoli, evitando beninteso, di perdere nel calderone generale tutte le specificità degli obiettivi di lotta emersi di volta in volta nelle varie scuole.

L'assemblea cittadina indetta dagli studenti del Righi per lunedì 6 può a questo riguardo essere il primo banco di prova per un rilancio del movimento degli studenti a Napoli.



verso una redazione regionale

I compagni di Caserta da qualche settimana sollecitano una nostra posizione-iniziativa sul progetto di una cronaca regionale. In effetti il fatto che, nostro malgrado, la cronaca napoletana sia arrivata anche nelle altre città della Campania, ha sviluppato in queste situazioni, Caserta in primo luogo, un dibattito ancora più ampio sulla possibilità-difficoltà di dar voce sul giornale alle realtà locali.

In questo primo incontro che abbiamo avuto con i compagni di Caserta, avendo preventivamente messo da parte qualsiasi eventuale atteggiamento da "fratelli maggiori" detentori nei loro confronti (in quanto "titolari" delle 4 pagine) di un piccolo miserabile potere, si è discusso del carattere dei rispettivi progetti di redazione locale e della prospettiva di una gestione autonoma da parte loro di uno spazio sulle 4 pagine settimanali.

Dalla discussione sono emerse significative differenze sia sulle situazioni-esigenze di partenza delle due redazioni (l'esistenza di realtà aggregate di movimento a Caserta di cui i compagni fanno parte ed il carattere "esterno" alle realtà organizzate della redazione napoletana) che determinano modi diversi di concepire lo strumento giornale e il corrispondente ruolo di giornalista: nella sostanza ci pare che i compagni di Caserta sentano di più rispetto a noi il bisogno di uno spazio utilizzabile a fini di dibattito politico stre-

tto, di stimolo all'organizzazione con conseguente negazione, in ultima analisi, del ruolo di giornalisti.

Queste differenze di accento, qui delineate molto schematicamente, si sono maggiormente evidenziate nella discussione sulla proposta dei compagni di Caserta di tenere insieme a noi un pre-convegno sul seminario del 18 marzo sul giornale. A questo riguardo, tranne la volontà di imporre con forza al giornale il diritto di cittadinanza di altre cronache locali oltre a quella romana, non c'è gran che in comune: l'esigenza dei compagni di Caserta di discutere nel merito dei contenuti politici del giornale, della "linea", in parole povere, si scontra parzialmente con la nostra esigenza di discutere della qualità, del rapporto con la realtà che il giornale rispecchia. Questi due tipi di esigenze evidentemente si intrecciano e marcano con temi decisamente diversi perché si possa già porre l'obiettivo di realizzare momenti comuni di discussione e di sintesi tra queste due situazioni (Napoli e Caserta) e le altre, che con tempi a loro volta diversi si potrebbero aggregare, che non siano quelli di una compresenza, per il momento autonoma, dei rispettivi "manufatti giornalistici" sulle medesime 4 pagine. La prima occasione concreta per questo discorso può essere senz'altro la pagina che la redazione di Caserta preparerà nella prospettiva del seminario di Roma e che noi ci impegniamo a pubblicare per sabato prossimo.



CI RISIAMO

"L'UNITÀ"
OVVERO: DEGLI INFORTUNI

Sull'unità di mercoledì un articolo di quattro colonne dedicato ai disoccupati napoletani dei Banchi Nuovi a firma di Luigi Vicinanza. Quattro colonne che, con il pretesto dell'intervista ai disoccupati mirano ad esorcizzare il "pericolo" rappresentato da questo movimento irrecuperabile dal PCI. Ma entriamo nel merito: prima di tutto il corsivista si abbandona alla più totale condanna per gli "atti vandalici" (due vetri rotti) commessi dai disoccupati dopo una selvaggia carica della celere, senza spendere due soli rigli per scrivere quale mostruosità giuridica ci sia dietro il fatto di beccarsi un anno e quattro mesi per simili reati. L'intervista continua, e un disoccupato afferma che la colpa delle divisioni del movimento è anche del PCI. Luigi Vicinanza scrive che queste accuse sono manifestamente infondate. Infatti "tutta l'iniziativa dei comunisti è orientata con tenacia ad ottenere dal governo risposte immediate per fronteggiare l'emergenza a Napoli". Ma si scordano i signori del PCI che solo pochi giorni fa i disoccupati napoletani hanno affisso per i muri della città (senza essere smentiti da nessuno) un manifesto in cui de-

nunciavano la divisione e l'assegnazione clientelare di posti di lavoro spartiti tra tutti i partiti PCI compreso? Chissà se è un modo questo per "fronteggiare l'emergenza"? Ma andiamo avanti: si parla di una relazione di Valenzi in consiglio comunale che informi sull'esito delle trattative con il governo, ma non scordiamoci che Valenzi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario pronunciò un discorso tutto teso a tagliare le gambe al nuovo movimento dei disoccupati definendolo come un'accoglienza di estremisti e provocatori. Ma il tentativo più deficiente e più squallido contenuto nelle quattro colonne consiste nell'affermazione che i disoccupati attingano le loro più grosse parole d'ordine (come lavorare meno lavorare tutti) dall'"organizzazione estremista Democrazia Proletaria". Per fortuna ci hanno pensato i disoccupati stessi a rispondere adeguatamente. Ma a quanto sembra il PCI ed i suoi fidi esecutori fanno fatica a capire che quando ci si organizza autonomamente, partendo dalla pratica quotidiana, dai propri bisogni, non c'è posto, per gli sciocchi e per i loro intralazzi di governo.

Ci risiamo. E' il 4° numero della cronaca di Napoli. Doveva essere il 5°, ma sabato la tipografia non ha potuto darci retta.

Come vedete ancora una volta l'impaginazione e i caratteri sono molto "artigianali". Ancora una volta abbiamo dovuto fare tutto da soli, senza mezzi.

Abbiamo bisogno di SOLDI. Senza soldi non si fanno rivoluzioni (sembra un paradosso visto che la rivoluzione dovrebbe farla chi ne ha pochi), e non si fa neanche la cronaca di Napoli. Non vogliamo star qui a descrivere le incredibili peripezie che dobbiamo fare per far uscire queste pagine, ma vogliamo darvi alcuni dati:

1) ogni giovedì sera almeno due compagni devono andare a Roma, e devono pur mangiare (€30000 alla settimana)

2) abbiamo bisogno di renderci autonomi da Roma per tutto quanto riguarda la preparazione delle pagine, finora con questo metodo siamo costretti a chiudere le pagine il mercoledì sera, al più tardi il giovedì mattina, con grave danno per la cronaca che esce il sabato. Per far questo ci sono solo due strade:

1) acquistare almeno tre macchine da scrivere IBM (€1000000 circa)

2) abbonarci ad una tipografia per farci linotipare le pagine ogni settimana.

3) Non abbiamo ancora il telefono e questo è un grave impedimento per noi, per il nostro progetto politico che è un progetto di aggregazione intorno a certi temi di discussione sulla organizzazione dell'opposizione 4) ogni mese dobbiamo pagare un affitto salato, e per di più abbiamo affitti arretrati: e siamo sotto minaccia di sfratto. Sappiamo che questo è il solito appello, ma crediamo che valga la pena di leggerlo fino in fondo, ed pensarci sopra.

Millesettecento lettori, a Napoli, non ne abbiamo mai avuti, e crediamo che voglia dire che queste pagine, almeno nelle intenzioni, rispecchino un bisogno reale da parte di una notevole mole di compagni.

Ma tutti devono sapere che se credono nella giustizia di questa iniziativa, devono anche materialmente impegnarsi perché essa possa continuare a vivere e migliorare.

I primi risultati ci sono: sono state raccolte 190000 LIRE, ma le mangiamo in fretta, e sono molto poche. Insistiamo: i soldi si preferibile portarli direttamente in redazione a via Stella 125, il lunedì ed il mercoledì POMERIGGIO o il giovedì MATTINA; negli altri giorni si possono lasciare in busta chiusa per: red.napoletana

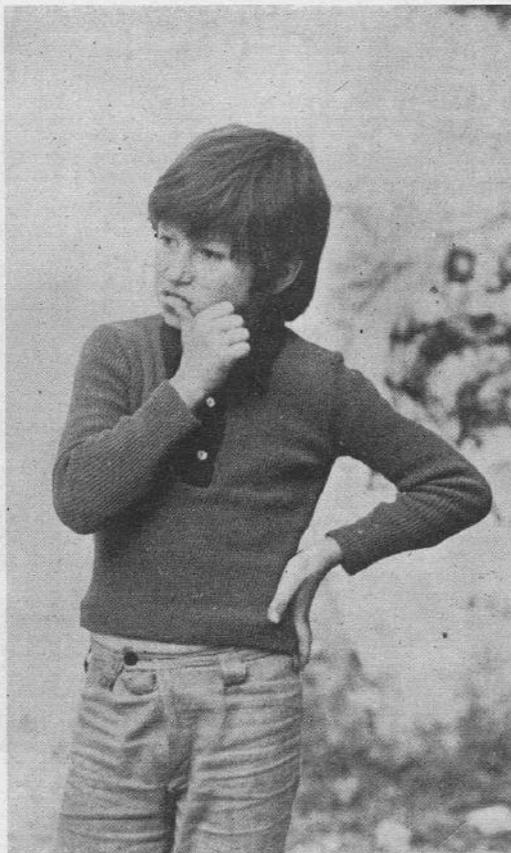
perché la cronaca napoletana viva! Perché diventi quotidiano!



MA CHE COSA CI METTE IN PIAZZA



L'articolo di sabato 18/2, e le conoscenze che abbiamo su piazza del Gesù, ci inducono ad un parallelo tra la "verde piazza" e il nostro squallore quotidiano. Noi pensiamo di poter far risalire la nostra vita in piazza a motivi esterni alla nostra volontà e non a scelte "autonome" che trovano in qualcuno addirittura un progetto politico, cosa che sembra facciano a piazza del Gesù. Il nostro ghetto si trova tra via Michelangelo Schipa e via Pontano ed ha il suo centro associativo in piazzetta cumana, meglio nota alla fauna locale come piazzetta "neuro". In questo luogo vegeta, tra illustri sconosciuti un gruppo di compagni, riuniti più dall'incapacità di opporsi ad un sistema che ci schiaccia che da sostanziali rapporti. Il gruppo di "cumaneros" in questione neha un nucleo, se ci è concessa la definizione, passato per esperienze politiche spesso frustranti; questo insieme ai problemi di ognuno, ha portato i più ad un rifiuto di praticamente ogni attenzione politica, fino a farci sentire sempre più diversi e lontani dagli altri abitanti della piazza, ed al prossimo in generale. Fatto sintomatico, i "cumaneros" amano spostarsi in gruppo; è evidente il carattere di autodifesa. I suddetti esemplari usano sostare nel reparto non facilitando certamente l'incremento dell'industria turistica. La caratteristica che unisce la fauna locale è certamente l'autoironia ed il senso di impotenza che si vive nei giochi, e negli scherzi che ci si scambia. Solo la debolezza che ci pervade riesce a deviare l'odio per la maggioranza silenziosa e "ragionante" in auto denigrazione. E' diffuso l'uso di definirsi "pazzi", "scemi", comunque incapaci. Spesso ci si affibbia dei soprannomi: "cavallo", "budda", "sesè", che quasi sempre hanno una punta di cattiveria. Il livello di incazzatura verso il potere, sotto qualsiasi forma si celi, porta diversi "cumaneros" alla quasi totale incapacità di provare qualsiasi emozione. Il nostro problema principale, spesso inconscio, è quello del superamento delle nostre miserie quotidiane, fatto che riusciamo a realizzare di rado e spesso nel senso di fuga dal reale. Alternative alla piazza, immaginarie o reali che siano, non riusciamo a vederne; in questo momento l'unico discorso chiaro che abbiamo in testa è che questa piazza, questo modo di "vita in comune" non ci va bene, visto che nelle migliori delle ipotesi riesce a garantirci solo la pura sopravvivenza psicologica. Comunque ci convinciamo sempre più che se non riusciamo a migliorare la nostra vita, trovando un modo diverso di vivere insieme, queste piazze ci distruggeranno.



lettera

BAMBINAIA A VITA

La realtà del lavoro nero per chi la vive intensamente come me è tremendamente squallida.

Sono una donna e come tale il classico lavoro sottopagato cui mi hanno destinata è la baby sitter, dove ogni giorno mi scontro con la violenza dei ruoli imposti dall'esterno, in questo caso dei genitori che vogliono i figli in una certa maniera ed io dovrei avere questa funzione. Tutto ciò è bestiale in quanto io come donna mi voglio rapportare in maniera diversa con i bambini, non voglio più il mio ruolo di vocazione materna, non voglio dare le mie frustrazioni e la mia repressione ai bambini, non voglio imporre niente.

Questo fatto lo vivo intensamente in quanto sto cercando con immensa fatica di uscire fuori dal modello impostomi nell'infanzia, voglio vivere, non voglio avere paura, voglio scegliere senza sentirmi addosso questi bestiali sensi di colpa, voglio non sentirmi "giudicata" dall'esterno per quello che faccio. Sono stufo di reprimermi quotidianamente e per quattro soldi, sono stufo di odiare i bambini, sono stufo di odiare la madre. Certamente questo qui non si può definire un discorso sul lavoro nero, sui meccanismi e sui perché della sua esistenza, ma daltronde sono cose che sappiamo a memoria; il problema è che questa società mi costringe a lottare per la sopravvivenza e purtroppo mi vedo sempre con uno sguardo prospettivo e sempre più come una bambinaia a vita.

Piccoli annunci

TUTTI I COMPAGNI E I LETTORI CHE CI HANNO INVIATO ANNUNCI NELLE SCORSE SETTIMANE SONO PRONTI DI RIPORTARLI IN REDAZIONE POICHÉ UNA PARTE DI ESSI È ANDATA SMARRITA.

ATTENZIONE!

Squadra di esperti lavoratori esegue: impianti e riparazioni elettriche ed idrauliche, installazioni di antenne, singole e centralizzate, lavori di pittura e muratura, telefonare al 684174 dalle 10 alle 12.

Vendo motorino Minarelli 4 marce, sei mesi di vita, ottime condizioni, € 250000. tel. Francesca 216966



Avvisi ai

compagni

- 1) mercoledì 8 marzo alle ore 17 ci sarà nella sede di IL di Napoli (via Stella 125) un incontro sulla possibilità di tenere un pre-convegno preparatorio al seminario nazionale sul giornale del 18 marzo a Roma. Sarebbe opportuno che qualche compagno di ogni città della Campania partecipasse a questa discussione.
- 2) cooperativa Courage: sabato pomeriggio ore 18 i compagni che gestiscono la cooperativa indicano un'assemblea con tutti quelli che hanno mangiato, bevuto, cantato, giocato, etc... per parlare sul caso Macondo e sulla gestione della cooperativa.



SPAZIO LIBERO

PARCO MARGHERITA, 28/B

PROIEZIONE DEI FILM DELLE NEMESIACHE.

- SABATO 4 ore 20.30 GENERELLA DI...

PSICOFAVOLA DI NEMESI

- MARTEDÌ 7 ore 20.30 PSICOFAVOLA LE SIBILLE DI... LA DI NEMESI

SIAMO TUTTE PRIGIONIERE POLITICHE

AZIONE INTERROTTA

- DOMENICA 5 - MERCOLEDÌ 8

- GIOVEDÌ 9 - ore 20,30

METODO PSICOFAVOLA DI NEMESI.

LE NEMESIACHE

IL GRUPPO DELLA CREATIVITA'



CULTURA IN SCATOLETTA, PROFESSORI COI JANS, ASSENTEISMO, 6 POLITICO, LAVORO NERO... NE PARLANO GLI STUDENTI MEDI DI TORINO.

Medi, mediocri, imbecilli..!?!

Perché 'sto pagione?

Da parecchio tempo, almeno qui o Torino, ma crediamo ovunque, nelle riunioni, nelle chiacchierate fra compagni, emerge sempre, tra tanti problemi particolari, tra mille dubbi, un'esigenza di fondo, quella di capire che cosa è la scuola oggi, qual'è il ruolo che ha assunto e quale deve essere il nostro progetto complessivo nei confronti di questa istituzione in disfacimento.

Secondo noi è importante riprendere la discussione su questi temi e così abbiamo provato a fare il punto tirando le somme di tante discussioni spesso disperse in mille rivoli.

10 anni fa il '68

Se qualcuno volesse a tutti i costi trovare delle cose in comune fra la scuola di oggi e dieci anni fa, scoprirebbe che la quantità dei 7 in condotta è una di queste. Perché? Un legame certamente esiste: nel '68 le lotte degli studenti intaccarono profondamente la struttura

Un cadavere eccellente (che ci offre la scuola?)

Quello che è rimasto dalla « seria istituzione » (sig!) del tempo che fu, è tutto lì: davanti ai nostri occhi, quotidianamente, nelle aule sempre più vuote (l'assenteismo è una piaga ovunque, caro Lama), negli sguardi cadaverici dei professori rattistiti. La scuola oggi ha perso la faccia, ma non solo; è rimasta, dicevamo un mostro burocratico vuoto, che si regge sulle sue strutture didattiche e selettive, vecchie come il mondo (divisione in classi, in materie, registri, pagelle ecc...).

Cos'è rimasto, invece, del rapporto scuola-mercato del lavoro, della cultura, dei contenuti dello studio?

E' chiaro che col mercato del lavoro la scuola ha perso ogni rapporto: non c'è alternativa alla disoccupazione; se non l'Università per chi esce dalla scuola oggi; tantomeno il mercato garantisce un

scolastica; una struttura dove nulla era mai stato messo in discussione, dove da generazioni gli studenti venivano imbevuti di nozioni stantie, dove l'autoritarismo e la morale borghese regnavano incontrastati.

Ma il feudo era stato espugnato; le sue porte erano state aperte alla scolarizzazione di massa che a poco a poco divenne un dato di fatto che non faceva dormire la notte i vari ministri della Pubblica Istruzione. La scuola perdeva così la sua principale funzione storica: la formazione dei quadri della borghesia in un ambiente completamente al riparo da ogni influenza esterna (non è un caso, crediamo, che i venditori di fumo vecchi e nuovi cominciarono allora a parlare di « dequalificazione » della scuola).

L'esigenza da parte degli sfruttati, da sempre esclusi dalla scuola, di appropriarsi degli strumenti per uscire dai confini della propria collocazione di classe, si trasformò subito in una lotta anticapitalista: la borghesia infatti non po-

lavoro che abbia anche solo un qualche rapporto col titolo di studio. Le mille sacche di disoccupazione e sottoccupazione che ci aspettano fuori dalla scuola si creano anche così; spesso, ad esempio, un diplomato del Liceo Artistico lavora come « apprendista » da qualche architetto chiaramente senza libretto facendosi un culo tanto... E questa è l'ipotesi migliore, nella maggioranza dei casi si aprono le porte dei Mercati Generali, scaricare cassette, imprese di pulizia, disegnatori di santini, ecc...

Infatti gli stessi professori non si stancano di ripeterti che, tanto, lavoro non ne troverai; e questa è, in fondo, una certezza radicata fra gli studenti.

Ma questo, tutto sommato, non ha modificato sostanzialmente i contenuti della scuola.

La « cultura », vilipesa e derisa da una generazione di disperati fannulloni, resiste stocicamente, ma agonizza; il Manzo-

teva più materialmente controllare e arginare l'afflusso dei proletari nella scuola.

Si corse, del resto, subito ai ripari: la formazione dei futuri « dirigenti » venne semplicemente spostata in una fitta rete di scuole private, corsi aziendali, ecc., che garantivano una reale « preparazione » professionale e soprattutto un controllo politico degli studenti e della loro immissione nel mercato del lavoro.

L'eredità della vecchia scuola di Gentile, così ben organizzata e studiata per i figli della classe dirigente, non rimane che un enorme mostro burocratico, un serbatoio di futuri disoccupati e una struttura comunque « pericolosa » da gestire.

La borghesia non ha però mai perso le speranze di restaurare nella scuola l'antico ordine: dai Decreti Delegati alle circolari di Malfatti sono stati tanti i tentativi per fregarci di nuovo. L'ultimo è la valanga di insufficienze, 7 in condotta, « N.C. ». Cerchiamo di capire i meccanismi di questa nuova ondata selettiva.

ni coi suoi « Promessi Sposi », casca stancamente dalle labbra del professore di provincia, batte la testa sugli spigoli dei banchi, si trascina a stento: prenderà il suo posto, un giorno, l'ultimo saggio di Amendola sulla sciolta da studio del povero Gramsci. La scuola, la sua cultura, i suoi contenuti, sono un carrozzone strano dove sopravvivono, chissà come i resti di quello che era il pane della generazione pre-sessantotto, fatta da studentelli emaciati, stanchi e rispettosi.

Ma tende a « rinnovarsi »; insieme ai DD, arrivano i nuovi libri di testo, che sono sempre più costosi, ma di sinistra; molti professori con jeans e occhiali, e tutto sommato è un dato reale che questi contenuti, questa didattica si possano abbattere: la maggioranza degli studenti li sente come morti, puzzolenti e lontani.

D'altra parte non riesce quasi mai il gioco di chi, come il PCI, prevede nella

propria strategia l'articolazione che nella dice la scuola dovrebbe sostituire la didattica di ortoranza tradizionale con l'analisi Marxista all'analisi totale. Ed ecco la scuola di oggi. Non è un caso che siano i professori di storia del r PCI a stangare di più e a pretendere una nuova subordinazione degli studenti alla scuola.

Ma sono proprio gli studenti, anche schiacciati a volte a livello istintivo a rifiutare questa nuova didattica, fondamento, tra l'altro del nuovo « movimento '78 » (che è una sione da festa) che Berlinguer ha messo e che alla sua prima uscita per non abbia riscosso parecchio successo. Allora cosa tiene in piedi questo sistema traballante, che se ne fa la borghesia di questa scuola?

Assenteisti, disaffezionati ma rassegnati

Quello che oggi salta più agli occhi è la squalide giornate passate in classe nei corridoi è che la scuola riesce, proprio in questa situazione che la vede realmente in crisi, a creare rassegnazione e apatia diffusa tra gli studenti.

Le « tagliate » di massa, il senso di estraneità che gli studenti dimostrano nei confronti di questa scuola è enorme; starci il meno possibile è l'imperativo categorico che ci diamo: ora più che mai la disaffezione cresce.

Potrebbe essere un fatto positivo, forse lo è, perché ci aiuta a capire la stanza abissale tra i nostri bisogni e quello che oggi è sempre di più un proprio ghetto.

La scuola è un parcheggio obbligato per migliaia di effettivi disoccupati e, in molti casi, è l'espressione del rifiuto del lavoro, anche se oggi più che mai gli studenti vengono sfruttati in lavori stagionali.

Questa scuola non ha niente da offrire ai studenti, in primo luogo i professori lo sanno; la dissociazione fra le condizioni materiali, l'esigenza e quello che dobbiamo sopportare dentro la scuola è enorme, ed è proprio questo che si tenta di impedire; che questa sensazione



Disco
dei so
un mc
mo fo
segni,
falso
land



Dove vai, compagno insegnante?

Il 6 politico non è tutto, anzi...

Abbiamo parlato della scuola, del suo sfacelo, della situazione di disgregazione, disorientamento in cui costringe gli studenti; tutti dati reali che non si devono ignorare.

Chi spesso li ha ignorati (o perlomeno non ne ha saputo fare una analisi utile) sono stati proprio i compagni, nella pratica quotidiana dentro le scuole. E' quasi una favola, se vogliamo, la divaricazione esistente tra le cosiddette avanguardie e la base studentesca; ed è sintomatica, a nostro avviso, la situazione venutasi a creare qui a Torino negli ultimi mesi.

Abbiamo continuato a romperci la testa nelle assemblee sul problema dell'antifascismo: una discussione giusta ma sterile, che vedeva contrapposte due o più posizioni, a cui la massa degli studenti era completamente estranea e che non è servita a chiarire cosa sia l'antifascismo e come praticarlo (intanto nei quartieri ghetto della città gli squadristi si riorganizzano). Tutto questo ha contribuito all'aumentare della distanza fra gli studenti e l'avanguardia dei compagni.

In questa situazione di riflusso, lo «scandalo Correnti» e la richiesta del 6 politico ha sollevato, oltre che sui quotidiani borghesi, anche tra compagni una grossa discussione, proviamo ad inserirci in questa ridda di voci, abbiamo parlato prima di una ipotesi di riappropriazione della scuola: crediamo infatti che proprio dall'analisi che abbiamo fatto della scuola i compagni, il movimento oggi non possono più muoversi su obiettivi parziali, o che non abbiano comunque la capacità di abbattere quella che chiamiamo rassegnazione di massa; ed è superabile, oggi, questa barriera, è proponibile questa ipotesi di riappropriazione totale, proprio perché la scuola non ha nulla da offrirci, tutto da espropriarci, e gli studenti se ne rendono conto ogni giorno di più sulle proprie spalle.

Ecco perché consideriamo il sei politico, come obiettivo che di per sé stravolgendo la meritocrazia, stravolge l'assetto dell'istituzione (qualche compagno, ci pare, la intende così), un obiettivo monco e impraticabile.

E qui ritorna in ballo il rapporto tra compagni e studenti; crediamo che occorra ripartire dentro ogni scuola con un lavoro quotidiano, continuo d'indagine, che ci permetta di capire e articolare i bisogni degli studenti in quanto giovani e in quanto futuri disoccupati.

Moltiplicare i capannelli, decentrare la discussione nelle classi, nei corridoi che ci ridia un rapporto costante con gli studenti. La vita che facciamo tutti i giorni, la nostra necessità di costruire nuovi rapporti, di discutere e capire le nostre condizioni, le nostre prospettive, le contraddizioni materiali di tutti gli studenti, in primo luogo quelle dei proletari, devono scoppiare dentro la scuola perché adesso sono completamente antagonisti.

A partire dal lavoro nero praticato sempre più dai proletari della scuola, dall'assenteismo, dal rifiuto del lavoro che molti esprimono anche se contraddittoriamente, occorre secondo noi lavorare perché nulla venga riassorbito; perché nemmeno una delle lotte delle autogestioni in corso si tramuti in una breve «isola felice» (?), per ributtarci poi in un mare di merda appena finite. Questa scuola non ci offre nulla anzi ci deruba di tutto: tempo, intelligenza, (?) e soldi; verso di essa avanziamo tutti i diritti, non abbiamo nessun dovere, questa è la convinzione che deve marciare con gli studenti, ed è su questa convinzione che dobbiamo articolare la ripresa delle lotte.

Guarrella, Gramsci, Bodoni, Gioberti..., l'elenco delle scuole che «si muovono» si allunga. La FGCI è preoccupata, perché non vede nelle lotte degli studenti niente di buono. Dovrebbero, secondo lei, farsi carico dei problemi dello studio, della professionalità, della qualificazione, impegnati in programmi scuola-lavoro ed in incontri con le «Leghe dei disoccupati», per essere sempre sotto la tutela di qualcuno: del «programma complessivo», del sindacato, degli enti locali, sotto la tutela degli insegnanti di sinistra, dei grandi, dei seri, insomma del revisionisti. L'altro giorno all'Unione Industriale un padrone ha chiesto all'ambasciatore Gardner la ricetta per far finire le agitazioni studentesche, visto che in USA tutto pare tranquillo. Gardner ha risposto serafico: «I nostri studenti che devono studiare perché hanno capito che devono studiare per prepararsi ad una rivoluzione pacifica». Molti insegnanti nostrani gli studenti li vorrebbero così bravi e disciplinati, pendenti dalle labbra dei professori d'avanguardia. «Siete qualunquisti», «siete ignoranti», «non siete preparati», «non sapete cosa volete», sono le frasi che troppo spesso sentiamo in bocca a tanti compagni.

Sono «ignoranti» gli studenti? Vengono a scuola proprio per imparare, restando «ignoranti» perché la scuola finora è

sempre stata fatta come vogliono i professori e mai come vogliono gli studenti. Ci scandalizziamo perché non capiscono le parole difficili, ma loro dagli insegnanti le sentono solo quando si tratta di metterli a tacere con il terrorismo del dislivello culturale. Giorno per giorno a scuola si va avanti con le regole elencate, i teoremi e le formule riproducendo e perpetuando un sapere inutile, salvo poi ricattare gli studenti con la loro «ignoranza» quando chiedono qualcosa. Troppi professori «compagni» chiedono agli studenti quelle soluzioni che essi, con una laurea e dieci-venti-trenta anni di vita sulle spalle in più non sanno trovare. Troppi cercano unicamente nella «didattica» lo sfogo alle proprie frustrazioni esistenziali o professionali, alla ricerca di un modo qualsiasi che lasci sostanzialmente intatto il vecchio, prestigioso, gratificante rapporto docente-discendente. Troppi quando c'è sciopero o collettivo si addolorano di non poter tenere la propria brillante lezione su Dante o sulla guerra franco-prussiana. Finiscono così per trovarsi al fianco delle vecchie cariatidi reazionarie, finiscono per mettere la propria dialettica (di gran lunga superiore a quella vacillante dei reazionari) al servizio di un disegno paternalistico di contenimento: compagno insegnante, nuovo cane da guardia di una scuola che crolla e che ti illudi di salvare.



Disoccupate le strade dei sogni per contenerli in un modo migliore, possiamo fornirvi fotocopie d'assegni, un portamoneta, un falso diploma, in 24 ore ».

Claudio Lolli

che diventa un'analisi critica, il dato di riferimento di un'ipotesi di riappropriazione all'intero della scuola da parte del movimento.

Ed ecco l'uso, nuovamente massificatosi del registro come strumento di ritardamento e di repressione, ed ecco le lettere scritte a casa per assenteismo; gli studenti più giovani soprattutto si devono trovare schiacciati dalle due istituzioni, scuola e famiglia, inchiodati senza strumenti di difesa.

Anche i sette in condotta e i «N.C.» hanno un'arma per obbligarti a studiare: cose assurde, ma soprattutto per cacciarti sulla difensiva per importi la passione.

La selezione non è più, almeno quando prima, un mezzo di imposizione di contenuti culturali, ma di atteggiamenti personali e di rassegnazione (quanti compagni che a metà anno hanno abbandonato la scuola!).

La disgregazione è reale; il disorientamento che il movimento, e tutti i giovani in generale, vivono fuori dalla scuola, qui dentro deve diventare norma e riprodurre passività.

È il gioco spesso riesce.

Ma come ora il movimento deve fare i conti con una grossa difficoltà di disgregare e ricomporre il tessuto studentesco.

Questa situazione è funzionale alla fase politica che stiamo attraversando.

Occorre che il senso di impotenza di fronte al quadro politico, al compromesso storico in atto, diventi generalizzato per far nascere sul nascere la possibilità di un'opposizione politica (sei impotente e rassegnato, oggi a scuola, lo sarai domani disoccupato, dopodomani, se ci entrerai in fabbrica).

Infatti, oggi più che mai diventa difficile creare discussione politica fra gli studenti medi, mediocri, imbecilli; ecco perché è questo il passaggio obbligato che ci vogliono imporre nella vita quotidiana, nella situazione che ci offrono.

Ed è proprio questo il nemico principale da battere oggi nella scuola.



MILANO

Morto "per errore tecnico" e bruciato per disperdere le tracce

Milano — Con un messaggio all'ANSA firmato «proletari comunisti» è stato dato un nome al giovane trovato semicarbonizzato alla periferia di Baranzate di Bellate, nei pressi di Milano. Si tratta di Michele Giglio. «Durante una operazione di trasferimento il compagno Michele Giglio, che teneva tra le gambe una borsa contenente le sue armi, è stato colpito accidentalmente da un colpo partito da un Franchi automatico caricato con normali cartucce n. 0 di marca Fiechi. Il colpo lo ha attinto alla mandibola provocando la fuoriuscita di materia cerebrale». Sempre nel comunicato si afferma che Michele Giglio sarebbe morto mentre i suoi compagni lo portavano al più vicino ospedale. «A questo punto — continua il

messaggio — ci siamo visti costretti ad abbandonarlo e, per ritardare il riconoscimento in modo da garantire alla formazione di allontanarsi da Milano si è dovuto fare in modo da cancellare i principali dati somatici. Il comunicato, pieno di sgrammaticature, termina affermando che «il nostro compagno lottava per un mondo migliore dove i lavoratori non debbano essere considerati solo come merce da contrattare alla stessa stregua delle bestie». Se l'episodio sarà confermato nel suo svolgimento, si è giunti al quarto morto «per incidente tecnico» all'interno di formazioni clandestine in pochissimi mesi, dopo i due di «azione rivoluzionaria» dilaniati da una bomba a Torino e Rocco Sardone, sempre a Torino.

○ PER TUTTE LE RADIO DELLA FRED

Sabato 4 marzo alle ore 10 al circolo Sabelli, via dei Sabelli 2 - Roma, si terrà la riunione del comitato nazionale della FRED (segreteria nazionale più rappresentanti regionali) aperto come sempre a tutte le radio per discutere della articolazione dei servizi, del convegno ARCI e del prossimo congresso della FRED.

Chiusa per un mese la fabbrica

Alla Montefibre di Palanza, si sta arrivando ad una svolta decisiva nello scontro che da mesi oppone operai e direzione. Sono stati mesi impegnati da una iniziativa operaia diffusa, con scioperi di reparto, cortei interni guidati dalla sinistra di fabbrica, e con blocchi delle merci. Da due giorni la lotta ha fatto un salto di qualità, uscendo dalla fabbrica e coinvolgendo l'intera città con blocchi stradali, a cui hanno partecipato centinaia di operai. La direzione, che di fronte alle lotte ha sempre cercato di prendere tempo, ha oggi invece scelto di contrapporsi frontalmente, arrivando a decidere la chiusura per un mese della fabbrica. E' una vera e propria serrata, attuata con il pretesto della presenza in fabbrica di diciassette bidoni esplosivi di etere; i bidoni, sembra fossero lì da anni, senza che la direzione avesse mai fatto niente. Sta di fatto che la manovra politica che sta dietro questa chiusura è fin troppo evidente. L'obiettivo è di emarginare lo sviluppo della lotta e di risolvere il problema degli «esuberanti», facendo alla riapertura fra un mese, solo duemila operai, al posto di tremila. Questa manovra del padrone non ha colto di sorpresa gli operai, che stanno preparando la risposta a questa provocazione.

I LAVORATORI PRECARI DELLE POSTE:

Devono uscire dall'isolamento

Proposta di discussione per l'assemblea dei semestrali postelegrafonici, lunedì 6, alle ore 20,30 alla banchina furgoni di Roma-Ferrovia

Il modo in cui è organizzato il lavoro nelle PP. TT. rispecchia la tendenza generale in atto sia nelle amministrazioni statali che nelle aziende private: ci troviamo di fronte ad una spaccatura tra lavoratori «garantiti», organizzati sindacalmente, e lavoratori precari emarginati dal sistema sindacale, che pur facendo lo stesso lavoro hanno un trattamento economico-giuridico diverso.

Questa figura di lavoratore precario, che nelle poste siamo noi semestrali, è diventato, nella crisi, da fatto episodico un dato permanente di tutte le aziende che in questa maniera tentano di contrapporre lavoratori a lavoratori.

Di fronte alla quasi completa paralisi delle PP. TT., corrispondenze bloccate, conti correnti in giacenza per centinaia di milioni, miliardi regalati ai privati per il trasporto della corrispondenza, cottimi e straordinari, uso selvaggio del semestrale per supplire alla carenza d'organico, l'amministrazione PP. TT. co-

sa fa? Tenta di perpetuare questa gestione antiopeaia per mantenere quello che per trent'anni di potere DC ed ora con il PCI è stato, con l'appoggio dei sindacati, un suo feudo. L'amministrazione ha sempre dato la colpa di questo stato di cose all'assenteismo e alla «non voglia di lavorare» dei dipendenti facendo passare questa tesi su tutti gli organi di informazione di cui dispone (giornali, televisione).

Questo è falso. Infatti l'amministrazione dimentica l'ambiente di lavoro altamente nocivo, i turni massacranti, cottimi e straordinari per supplire ad uno stipendio tra i più bassi d'Italia.

Soltanto nel ministero, dove tutte le assunzioni sono regolate dal clientelismo, il parassitismo impera e soprattutto qui si fonda il dominio della CISL diretta emanazione della direzione e delle sue esigenze.

L'accordo sull'aumento della produttività tra i sindacati (in prima linea CGIL) e l'amministrazione è un ulteriore attacco

alle condizioni di vita e di lavoro degli operai dei servizi attivi e dei semestrali e un attacco all'occupazione. In questa situazione noi semestrali siamo i più colpiti, ricattabili con le licenziamenti e il falso mito dell'assunzione, addetti ai lavori più nocivi e gravosi, con mobilità giornaliera ed arbitraria, non diritto allo sciopero, la malattia non pagata, non godendo quindi delle più elementari difese del lavoratore, l'amministrazione per risolvere i suoi problemi punta tutto sull'utilizzo dei semestrali.

Ma in questo sta anche la nostra forza, usiamola, organizziamoci nei reparti.

Coordinamento romano semestrali PP. TT.

RETTIFICA

L'articolo da Bari pubblicato ieri è stato scritto da Beppe Casucci. Questa precisazione è data dal fatto che non tutti i compagni di LC si riconoscono in quella ricostruzione dei fatti.

Sciopero dei lavoratori della RAI

Lo sciopero non comprende i giornalisti che hanno una condizione totalmente diversa dai lavoratori: superpagati hanno anche un contratto a parte che è stato già rinnovato, mentre tutte le altre categorie stanno aspettando lo sviluppo delle trattative. L'austerità sindacale vale solo per loro.

Lo sciopero dovrebbe essere stato in linea teorica contro Vittorio Colombo: il ministro dell'informazione (di fatto questa è la sua funzione) sembra essere intenzionato a rinviare i tempi di attuazione della rete 3. E' un tentativo di favorire le televisioni private, quelle commerciali di cui la DC si è impadronita e che sono di fatto una rete fatta in casa.

Allo sciopero hanno però aderito tutti, anche i dirigenti, c'era anche l'obiettivo dei finanziamenti che sta molto a cuore ai dirigenti: i soldi sono necessari per il rilancio del mezzo.

Lo sciopero di oggi fatto in tranquillità con i giornalisti al lavoro (si fa per dire) rafforza il progetto della rete 3 decentrata alle regioni, ma non affronta i problemi della lottizzazione, del

clientelismo e della struttura di potere della TV. Vittorino Colombo, con lo scopo di negare i soldi e rafforzare i suoi amici privati, ritarda i finanziamenti e nega qualsiasi aumento del canone.

Ma non è possibile che si sostenga l'aumento del canone, anche se lo si fa per realizzare la televisione più democratica del mondo.

Eppure anche tra i sindacati si sente parlare di sacrifici che i lavoratori devono affrontare e di ritocchi del canone (non ufficialmente, ma alcuni interventi all'assemblea di ieri sono stati in questo senso).

Il discorso sulla rete 3 e sulla televisione e sulle manovre di Vittorino Colombo diventa inevitabilmente il discorso sui metodi della TV, sulla lottizzazione.

Oggi 3 marzo scade la presentazione delle domande per 1200 assunzioni per la rete 3. Il bando di concorso non è stato pubblicizzato, in pratica è rimasto clandestino: così le assunzioni saranno clientelari. Insomma la rete 3 non nasce bene. Se diventerà la brutta copia di «sinistra» e decentrata della TV lottizzata a chi può servire?

Donne e bambini per le strade contro la «513»

Napoli, 3 — Una manifestazione di protesta contro l'aumento del canone di fido degli alloggi dell'«Istituto autonomo per le case popolari», è stata fatta questa mattina a Napoli da un centinaio di donne, tra cui erano anche molti ragazzi, che occupano gli alloggi dell'«IACP», al rione Traiano. In corteo si sono recate alla pretura per chiederle l'annullamento delle ingiunzioni di sfratto per morosità.

Successivamente si sono recate in prefettura. Le famiglie anche dopo l'aumento da 5000 a 18000 lire il mese hanno continuato a pagare come prima. L'ufficio legale dell'«IACP» ha quindi chiesto e ottenuto dalla pretura l'ingiunzione di sfratto alla quale si oppongono.

La «tratta» degli operai africani

Catania, 3 — Il pretore Italo Santoro ha inviato tre comunicazioni giudiziarie al presidente dell'Associazione Sicula Araba avv. Michele Papa e a due responsabili di una società di costruzione libica a Catania, la «General Building Company»,

Lopez Spagni, di 56 anni e Giuseppe Benassi, di 60 per violazione delle leggi sull'assunzione, sul collocamento di lavoratori e sulla emigrazione.

Il comune «rosso» decide di licenziare 10 animatori

Torino, 3 — Gli animatori di Torino sono in agitazione e oggi pomeriggio si riuniscono in assemblea per decidere le iniziative dei prossimi giorni.

Lo stato di agitazione è iniziato martedì perché il comune rosso in modo provocatorio ha deciso il licenziamento di dieci animatori seguendo la logica del lavoro nero. Infatti l'assessore Dolino ha pubblicamente dichiarato che «non era un licenziamento perché non erano mai stati assunti» ammettendo che per ben due anni erano stati tenuti senza le norme di legge. In questa maniera il comune ha sottratto agli animatori oltre due milioni di contributi.

Ora che gli animatori si sono costituiti in cooperative per regolarizzare la situazione, il comune annuncia di volerne licenziare un numero imprecisato, forse per poter meglio inserire altri più malleabili alla logica del compromesso storico. (Sulla situazione torneremo meglio domani)

Di naia si muore

Torino, 3 — Ancora un soldato in fin di vita per criminalità delle gerarchie militari. Giuseppe Geminatti, 21 anni, di Mezzenile, soffriva dall'agosto del '76 di disturbi psichici. Da circa 3 mesi era alpino a Basiglio di Udine dove il persistere del suo male lo aveva spinto a marcare visita ottenendo una licenza di convallescenza di 20 giorni. Una dichiarazione del sottotenente medico Michele D'Errico lo dichiarò affetto da «turbe nevrotiche in soggetto con lievi segni e grafici di ipereccitabilità sottocorticale».

Il 26 mattina Giuseppe Geminatti viene ricoverato all'ospedale militare «Riberi» di Torino, in osservazione nel reparto neuro. Questo settore dell'ospedale è noto a migliaia di soldati che vi sono stati rinchiusi nelle celle imbottite, con la ter-

ribile alternativa, non di essere curati, ma rimandati ai reparti o congedati con l'«infamante» marchio della follia. In ospedale è stato dichiarato non affetto da «infermità» e rimandato al corpo a fare corvée nella cucina dell'ospedale militare.

Poi va a casa e dice ai genitori «Sto male, non vado al reparto, piuttosto mi getto sotto il treno». La mattina presto, la madre si alza per salutarlo e lo trova in un lago di sangue: Giuseppe si era sparato con la pistola da macellaio del padre.

Ora è in fin di vita alle Molinette. La madre, quando le abbiamo chiesto notizie, ha detto: «Scrivete, scrivete cos'ho fatto a mio figlio. È venuto un colonnello per dire che Giuseppe non era mai stato ricoverato...»

- ROMA
Sabato 4 marzo alle ore 15,30 si terrà il coordinamento nazionale di lotta contro la legge 513 nella sede di via Bonomi 31 (Valmelaina), dalla stazione prendere il 38. Ogd: organizzazione della manifestazione nazionale di lotta del 18 marzo.
- SICILIA: riunione operaia regionale
Domenica 5 marzo si terrà a Catania presso la sede del circolo giovanile del Fortino «5. Novembre», piazza Palestro (dalla stazione bus n. 35), una riunione di compagni operai che fanno riferimento a LC.



CHI C'E' C'E', CHI NON C'E' NON C'E'!

«Enrico Toti era "giovane e bello" o "brutto e storpio" e pure "stupido"»?

La lotta è per la lotta o per vincere? La tattica è rivoluzionaria o revisionista? Chi c'è c'è o chi non c'è non c'è!

Visto che la nostra fabbrica rischia lo smantellamento e che ben 60 operai rischiano il posto di lavoro abbiamo creduto che fosse utile e giusto informare di ciò quanta più gente possibile, comprese le pubbliche autorità. Abbiamo avuto anche la pretesa di mettere i termini della lotta in mano a tutti i delegati dei CdF che li hanno riportati nelle fabbriche creando così momenti di discussione e solidarietà attiva nei nostri confronti. Abbiamo avuto anche la pazzia idea di fare tutto questo nei vertici del sindacato. E guarda caso, visto lo schieramento che si è creato nelle fabbriche ha pensato bene di picchiare il pugno sul tavolo delle trattative. Non succede spesso di questi tempi; o no?

Abbiamo persino pensato che fatto tutto questo di fronte alle prime azioni certamente «meno tranquille» che abbiamo in programma di fare, nessuno potrà dire «criminali» perché tutti sapranno come stanno le cose, che significato avranno da oggi le nostre azioni.

Come dire? Il posto di lavoro si difende o no? La gente è giusto che si schieri o no? In fondo in fondo... la cosa assurda che abbiamo pensato è che la più gente saprà chi siamo, cosa vogliamo e come intendiamo muoverci attraverso tutte le strutture di base, più grosse saranno le possibilità di schieramento e quindi di vittoria. Inoltre non abbiamo mai detto che i compagni di LC disoccupati, studenti e altri settori del proletariato devono starsene alla larga. Noi ci chiediamo, compagni, per essere rivoluzionari, per aggregare la lotta si può anche essere tattici e usare il cervello prima di cercare lo scontro per lo scontro? E ancora: si aggrega su tutte le iniziative di lotta, e quindi anche con le riunioni, gli scontri, o solo spaccando, bloccando stazioni e facendo casino? Noi crediamo che ovunque si lotta, ovunque ci si oppone in qualsiasi maniera è compito dei rivoluzionari non solo essere presenti e attivi, ma assumere un ruolo di vita politica e che l'uso della forza è giusto solo quan-

do è capito dalla gente. A questo punto compagni a voi non piace il nostro modo di lottare, non vi esprimete, non partecipate a nessuna iniziativa. Volete spiegarci che differenza c'è fra la vostra solidarietà rivoluzionaria e quella invece formale di sindaco, provincia, ecc.... Sintesi della questione: vi chiediamo a questo punto non troppo cari compagni, cioè da che cosa sia dettato il vostro comportamento? Vi diciamo subito che non crediamo ai falsi alibi della non chiarezza e delle esterne contraddizioni, della mancanza del partito o di un soggetto sociale trainante, crediamo invece che sia ora di dirci chiaramente una volta per tutte, che non ci siamo. Intendiamo con questo che troppi compagni non hanno e non sentono la voglia di fare politica.

Un compagno che ha superato gli «imbecilli» che si pongono problemi esistenziali? Il dirigente nazionale della «Gioventù Cattolica» che ha preso lo spunto per fustigare un po' di costumi? Un fascio militante?

Dalla sua lettera non emergono che squalide e vomitevoli scemenze, nessuna idea.

Se volevate semplicemente offrire ai lettori un esempio di quanto in basso può scendere l'essere umano, grazie non era il caso: bastano per questo il TG 1, il «Giornale Nuovo» ecc.

Vi scongiuro evitate di farmi spendere 200 lire al giorno con il rischio di avere in cambio gli sfoghi paranoici di un cretino integrale!

Un saluto a pugno chiuso e tanti baci.

Teresa

P.S. per Malvina: La lettera di Luca dovrebbe averti tirato un po' su il morale: tu hai almeno il tuo dolore e un cervello che ti aiuteranno ad uscire dalla crisi «cresciuta», ne sono certa, ma chi come Luca non ha dentro che merda sta molto peggio. Ti abbraccio fortissimo.

Un compagno che ha superato gli «imbecilli» che si pongono problemi esistenziali?

Il dirigente nazionale della «Gioventù Cattolica» che ha preso lo spunto per fustigare un po' di costumi? Un fascio militante?

Dalla sua lettera non emergono che squalide e vomitevoli scemenze, nessuna idea.

Se volevate semplicemente offrire ai lettori un esempio di quanto in basso può scendere l'essere umano, grazie non era il caso: bastano per questo il TG 1, il «Giornale Nuovo» ecc.

Vi scongiuro evitate di farmi spendere 200 lire al giorno con il rischio di avere in cambio gli sfoghi paranoici di un cretino integrale!

Un saluto a pugno chiuso e tanti baci.

Teresa

P.S. per Malvina: La lettera di Luca dovrebbe averti tirato un po' su il morale: tu hai almeno il tuo dolore e un cervello che ti aiuteranno ad uscire dalla crisi «cresciuta», ne sono certa, ma chi come Luca non ha dentro che merda sta molto peggio. Ti abbraccio fortissimo.

DOVE' FINITO?

Il caso del Correnti, a Milano avrebbe dovuto/potuto creare una coscienza nuova tra i compagni: ha creato la manifestazione di sabato. Ha creato ancora una volta la paura il «tutti contro tutti», per sfociare nel grave ferimento del compagno pittore, simpatizzante di LC, ed è assurdo che l'MLS riprenda la politica dei katanga e della chiave inglese ed è assurdo che tutti, tutti i SdO delle organizzazioni terrorizzino i compagni invece di garantirne la sicurezza realmente, contro la polizia che non aspetta altro che la nostra disgregazione per attaccarci. Oltretutto agli studenti e ai cani sciolti, che numericamente sono la maggior parte all'interno del Movimento, queste cose non interessano: cosa conti in fondo tu, compagna/o singolo nello scacco tra le organizzazioni, che ormai reggono il dibattito politico solo in base al prurito delle mani dei vari compagni più o meno «duri»? (vedi assemblea del Correnti, vedi assemblea in Statale). Dov'è finita Bologna?

Dove sono finite le speranze di un movimento senza organizzazioni? Non possiamo permetterci il lusso, nella situazione di oggi, di rifare gli stessi errori del '68, delegando il nostro essere rivoluzionari ai leaderini e ai giornali di partito. E invece siamo qui di nuovo a farci prendere per il culo dalla stampa borghese, a farci chiudere il Macondo, a permetterci, ed è gravissimo che non ci si mobiliti su questo, che Malfatti programmi la repressione e la restaurazione per toglierci anche le scuole quale luogo di aggregazione dei compagni, per rinchiuderli nelle classi in-

sieme alla nostra rabbia, a leggere LC di nascosto all'ultimo banco, impotenti, scazzati e incapaci. Ma stavolta sarà anche colpa nostra.

A pugno chiuso Una compagna di Milano

CI E' PIACIUTO ASSAI POCO

Alla redazione donna di Lotta Continua care compagne, siamo le donne del consultorio di Pinerolo ed io che scrivo, in particolare, sono la compagna con cui avete parlato durante la recente visita al nord.

Sul giornale di domenica abbiamo trovato un articolo sul consultorio di Pinerolo che per la verità ci è piaciuto assai poco. In particolare io che ho parlato con voi mi sono trovata di fronte ad un prodotto inaspettato, insoddisfacente ed anche in una spiacevole situazione di fronte alle altre donne del consultorio.

Credo che una rettifica sia utile non solo per chiarire le cose nel nostro collettivo, ma anche come contributo alla redazione.

I fatti sono semplici: io e due studentesse, ci incontriamo con voi e parliamo a ruota libera, allo scopo di darci a vicenda un quadro dei problemi che il movimento nelle varie situazioni affronta oggi. Da incontri come questi (così abbiamo capito noi) dovrebbero scaturire sul giornale articoli sui problemi affrontati nei collettivi e nei consultori del nord. Siamo convinte fosse chiaro cosa si trattava delle opinioni personali delle presenti, sia che la registrazione serviva solo come «promemoria» dei punti discussi. Si è par-

lato del consultorio, dell'aborto, ma anche della crisi della militanza, del 20 giugno, di Bologna, del rapporto con istituzioni, della pornografia come nuovo mezzo di svuotamento sessuale, del rapporto donne-soldati sul terreno della violenza...

Di tutto questo ricco incontro il risultato è un articolo né «generale» né approfondito, errato in alcuni punti, e assai tagliuzzato sul consultorio di Pinerolo.

Evidentemente non ci siamo capite: sull'uso pratico che di questo incontro si sarebbe fatto, se si doveva fare un articolo specifico sul consultorio infatti il contributo sarebbe stato meglio discusso e preparato da tutte le compagne che nel consultorio lavorano.

E ancora: se avessimo chiarito che l'intervista era da trascrivere testualmente sul giornale chi parlava avrebbe meglio puntualizzato termini e questioni, evitando la comparsa di errori per noi molto gravi: ad esempio nell'articolo si diceva che le delegate PLM si erano riunite nel consultorio (così capiva il lettore).

Invece questo è falso. Le delegate si sono riunite qui a Pinerolo, ma sempre nei locali dell'FLM. Voi capite che un errore come questo non rende più semplici il nostro già problematico rapporto con il sindacato. E così via: nell'acceso al medico che creò il consultorio si mette tra parentesi una nota sulla sua scelta di andare in Africa, quasi noi biasimassimo una decisione che al contrario abbiamo sempre ammirato. Per non parlare della parte finale

sul rapporto donne-soldati che, così come è scritta, risulta incomprensibile ai più ed inutile a tutti.

Non pensiamo che tutto questo sia dovuto a malafede o ad una volontà di distorsione da parte delle compagne della redazione, però crediamo che sia utile porre il problema di come il «prodotto» che appare sul giornale è controllabile da chi pure ne è l'origine.

In altri termini, quando ad esempio si riportano conversazioni registrate (ed è chiaro che non si possono riprodurre per intero due ore di conversazione), la scelta dei pezzi da pubblicare o da tagliare, le priorità quindi da dare ai vari contenuti, ci pare vada verificata con chi ha detto quelle cose. Altrimenti il risultato non sarà né un articolo delle donne della redazione, né un articolo, come nel nostro caso, del tale collettivo o consultorio, che magari avrebbe fatto scelte e tagli diversi. Far parlare il movimento significa non solo registrarne le parole e trascriverne una parte (per questo fedelmente), ma decidere insieme la gestione dello spazio sul giornale.

Il nostro consultorio e il collettivo non sono oasi fiorite, anzi hanno problemi e limiti pesanti. Discutiamo e avanziamo spesso faticosamente. Ma quel poco di riflessione prodotta ci auguriamo di poterlo confrontare usando lo strumento dei giornali nel modo migliore quindi più costruttivo per tutte noi.

Ciao.

Le donne del consultorio di Pinerolo



I compagni di LC della Radiocorrettori di Alessandria

LUCA CHI CAZZO E'?

Cara Lotta Continua, sono talmente incazzata che ho deciso di scriverti per dirti tutto.

Ho letto la lettera di «Luca Vattelapesca» che avete pubblicato oggi sul giornale e mi chiedo se in redazione siete impazziti.

Non voglio assolutamente entrare in merito al contenuto di quel delirio grafico, anche perché il mio vocabolario non è abbastanza rivoltante per riuscire a farmi capire da sto tizio. Io mi chiedo semplicemente: Luca chi cazzo è?

forza è giusto solo quan-

Sull'andamento del processo a Salerno

Le bisbetiche non domate e il tribunale

Il processo c'è stato sabato 11 febbraio.

Avrei dovuto mandare subito un articolo al giornale: non ce l'ho fatta perché a sera ero distrutta e non me la sentivo di scrivere cosa era stato questo processo senza prima parlarne con le compagne. Il fatto è che il processo lo abbiamo visto tutte molto male.

La prima impressione, gravissima, è che il presidente Boccassini e il PM Niceforo si sono alzati la mattina e son venuti lì pronti a sputare fuori una sentenza, magari di condanna, senza essersi assolutamente informati sul processo, su noi, su Sanfratello: un disprezzo totale per noi, un disinteresse presuntuoso per tutta la falce.

Un impiegato dell'Inps, la mattina, quando va al lavoro, sa più di loro che carte ha da sbrigare. Bisogna spiegare al presidente Boccassini che è Rauti, il PM Niceforo, parlandolo di noi, ci chiama il fronte abortista, o recchiando una terminologia fascista.

Sono distratti o disinformati? Gli regaliamo un abbonamento all'Espresso? Vedeva Niceforo «con occhi di bragia», i ciglioni da diavolone, avvolto nel suo manto nero e mi chiedeva: ma non si sente scricchiolare lo scanno sotto? Si sente tanto sicuro? Quanto tempo ancora durerà il potere di questa gente? Mi raccontava una compagna avvocato che tempo fa un ragazzo accusato di aver ucciso un metronotte, frastronato, scimunito dai giudici, ha confessato di aver partecipato a rapine, di cui poco tempo dopo si sono scoperti i veri colpevoli.

A Tina Lagostena, che chiede di attivare il microfono, Boccassini risponde (quanto poco rispetto per una signora, signor giudice): «E' guasto, se ne è capace, lo aggiusti lei». A un tipo così fuori dell'aula del tribunale lo affronti, ci di-



scuti, lo tratti per quello che è: lì no, lì lui è il giudice, tu non sei niente. Se ne denunciano i metodi arroganti, ti arresta in aula. Lì è la legalizzazione dell'arbitrio. Compagne, quante volte abbiamo gridato: «L'unica giustizia è quella proletaria»? Tante volte, in tanto solo con questo processo abbiamo sentito che la legge è niente altro che la legalizzazione del potere borghese e maschile.

Direte che ho scoperto l'acqua calda!

Noi compagne abbiamo avuto tutte le stesse reazioni. Mentre io lo pensavo, Anna diceva: «Mai più mi autodenuncio». Se a qualcuna mai è saltato in testa di fare una lotta servendosi delle istituzioni, questa idea è stata cancellata dall'udienza di sabato 11.

Presentiamo uno dei film contro l'aborto che Sanfratello proiettava nelle parrocchie: sulla proiezione del film, il giudice si riserva di decidere. Incerto è anche se sarà ascoltata la testimonianza sui fascisti presenti alle conferenze a fare da guardaspalla a Sanfratello. E' evidente il tentativo di spoltizzare il processo: non si deve parlare né di aborto, né di fascisti. Questo è solo un processo per diffamazione

Si stenta moltissimo a fare uscire i nostri contenuti: fortuna che abbiamo due compagne bravissime, Michela e Nadia, che inchiodano l'attenzione dei giudici e dei tanti maschi presenti, con la determinazione e la fermezza che gli vengono dalla loro esperienza di donne e dal precedente, difficile, bellissimo lavoro collettivo.

Tanti i maschi presenti in aula: tanti simpatici incravattati avvocatucci fascisti che sorridenti — incuriositi stanno lì a guardare questo divertente fenomeno, le femministe, le bisbetiche non do-

mate. E' loro diritto stare in aula; lo riconosce la legge. Questo diritto non è riconosciuto alle donne, che stanno in tante bloccate fuori del tribunale. Per entrare bisogna essere maschi e ben vestiti: alle ragazzine si chiede la tessera e si perquisiscono, i maschi entrano con il sorriso del commissario. Al processo per il sequestro del miliardario Amabile, ingresso libero: chiunque entra ed esce tranquillo. A ragazze di 20 anni in lotta per la loro dignità di donne gli si guarda nella borsa: sono pericolose sovversive.

Lucia

Canto la differenza

Sabato 4 domenica 5, il gruppo teatrale femminista «Lilith», presenta lo spettacolo di canti, poesie e mimi «Canto la differenza». Lo spettacolo si terrà al teatro «Piscator», via Sassari, con inizio alle ore 20. Il biglietto d'ingresso è di L. 1.000.

Siamo un gruppo di compagne femministe di Catania, e da alcuni mesi abbiamo deciso di costituire un collettivo teatrale. Ognuna di noi proviene da esperienze di collettivi diversi, ma tutte abbiamo sentito l'esigenza di superare la realtà del piccolo gruppo, confrontarci; nella nostra specificità di donne in lotta, con la realtà fuori di noi, parendo da una scelta di base voluta sul teatro come mezzo di espressione politica dei nostri bisogni e delle nostre problematiche rivoluzionarie, di cui come donne, siamo portatrici in questa società.

Vogliamo usare il teatro come strumento espressivo per comunicare con le altre donne, soprattutto con quelle che non hanno ancora preso coscienza della nostra condizione di sfruttate e del grado della nostra oppressione (da qui la nostra decisione di andare nei quartieri, nelle piazze, nei paesi), contenuti di questo nostro primo spettacolo «Canto la differenza», sono quelli che tradizionalmente si dibattono nel movimento fem-

minista, e cioè l'amore oppressivo, la sessualità imposta, la ricerca di una sessualità libera, il dramma dell'aborto, lo sfruttamento sul lavoro ecc.

Tutte insieme abbiamo costruito questo spettacolo attimo per attimo e a volte abbiamo avuto anche momenti di tensione. Sarebbe falso dire che esiste tra noi un'intesa idilliaca sulle scelte da fare, data che ognuna di noi ha tempi diversi per la maturazione di certi problemi, ma il confronto continuo d'opinione la gestione collettiva, del personale di ognuna di noi, ci hanno fatto crescere dentro e ha aiutato a superare un po' di più tutti quegli stati d'animo (come la competitività, la gelosia, ecc.) tipicamente maschili e che da sempre rifiutiamo. La costituzione di un collettivo femminista teatrale a Catania, città di provincia notoriamente sonnolenta è un'atto di rottura violenta in una realtà stagnante nella quale siamo costrette a vivere e operare.

Collettivo femminista teatrale Lilith di Catania

Una nuova rivista francese

«Femmes en Mouvements»

Rivista francese nata dall'iniziativa del collettivo «Politique ed Psychanalyse». Argomenti trattati nel n. 1 (dicembre 1977 e gennaio 1978):

- il terrorismo in Germania Federale;
- un'esperienza di lotta delle donne in una fabbrica tessile;
- «Albert Nobbs», vita di una donna mascherata da uomo (al teatro d'Orsay);

Argomenti trattati nel n. 2 (febbraio 1978):

- femminismo;
- donne in... Argentina, Bolivia, Germania, donne saharani;
- parlare, scrivere, comporre, elaborare... la «scrittura» femminista;
- movimenti e esperienze: violenza, psicanalisi...;
- funzioni e professioni: la donna sindaco, la donna avvocato.

Di certo le redattrici della nuova rivista francese *Femmes en Mouvements* (è apparso adesso il n. 2) non hanno cercato una veste che la contraddistingua da una qualunque rivista-business: carta patinata, formato *Nouvel Observateur* (più o meno il nostro *Espresso*), classica presentazione in seconda pagina, di un indice ricco e ben distribuito.

La lettura di queste pagine non smentisce la prima impressione: di materiale c'è n'è tanto, lo sforzo che si può notare è quello di raccogliere più notizie possibili sulle donne: dalla campagna alla città, dall'operaia alla psicanalista, dall'Europa al Terzo Mondo. Una tale profusione è anche indizio di mezzi piuttosto importanti, e si spiega probabilmente con l'appoggio delle librerie delle donne dell'Édition des Femmes.

In fin dei conti, è proprio questa ricchezza di materiale che lascia per-

pleggi: non emerge mai un filo conduttore, una dinamica; sembra che la redazione abbia scelto l'argomento donne, una specializzazione come un'altra come per rispettarla senza cercare mai le sue contraddizioni con il mondo esterno, con il mondo maschile; un'isola insomma, in cui le donne si lottano, parlano, fanno il sindacato, il pastore, la psicanalista;

Ma ciò che delude maggiormente è che non si sente mai un confronto tra chi scrive e la realtà descritta: l'anonimato diventa un'assenza, una maschera. Come possono delle donne parlare di altre donne senza implicare se stesse, senza render conto di un vissuto che è a mio parere, un essenziale punto di partenza faticosamente conquistato dal movimento in questi ultimi anni.

Qui lo specchio è vuoto e le allodole voleranno via.

● TORINO: PER TUTTE LE COMPAGNE

Sabato 4 alle ore 15 riunione in via Barbaroux (CISL-Intercategoriale) per discutere della casa della donna e stendere una bozza di programma di gestione.

FRANCHI NARRATORI

TUTA BLU

Ire, ricordi e sogni di un operaio del sud di Tommaso Di Ciaula. Vitale, turbolento, poetico, Di Ciaula ci parla del lavoro in fabbrica, della classe operaia, del mondo contadino, dei sindacati/L'urgenza che percorre tutto questo bellissimo libro come un vento incalza le parole una per una. Dalla prefazione di Paolo Volponi. Lire 3.500

leggere

Feltrinelli

novità in tutte le librerie



"La ragazza dai capelli bianchi" era una strana eroina

In anteprima a Parigi una serie di sei films cinesi realizzati prima e durante la rivoluzione culturale

Manifesti sui muri di Parigi: «6 grandi films d'avventura della repubblica popolare cinese in prima mondiale». E questo dai primi di febbraio, da quando c'è stato l'accordo commerciale tra l'Europa dei Sei e la Cina popolare. I films cinesi tengono il cartellone ma le sale cinematografiche sono tutt'altro che affollate. La critica della grande stampa francese è stata severa. S'è parlato di cinema non dirottato, dalla psicologia schematica, persino d'impianto fascista. Gli stessi periodici di cinema come «Positif», «Cinematographe», «Cinema '78», anche se meno infastiditi sono stati piuttosto brevi su questi films. Il che ci costringe a interrogarci sulla più o meno sfumata unanimità di questi giudizi, in tutta la stampa dell'arco costituzionale, da destra a sinistra.

Effettivamente sono films corrosivi rispetto al nostro modo di concepire lo spettacolo. *Le torrent de la révolution* per esempio (Il torrente della rivoluzione), che racconta vicende del 1925-1927 e cioè l'alleanza tra comunisti e liberali e la successiva rottura da parte di questi ultimi passati all'avversario, fu diretta da Yi-Lin, un regista della vecchia scuola, un veterano della rivoluzione che in certi aspetti (immagini fisse) ricorda Eisenstein.

Altro esempio: *L'orient rouge* (L'orient rosso). E' una realizzazione collettiva cui parteciparono 3000 persone, musicisti, coreografi, poeti, coristi, scenografi, operai, studenti. Il tema di questo film, fatto nel 1964, è l'epoca rivoluzionaria del popolo cinese: fu realizzato in occasione del 15° compleanno della Repubblica popolare. Mao se ne occupò personalmente al punto che gli artisti lo chiamano «il nostro regista». Ma non bastava l'avallo d'un Ciu o d'un Mao perché un film sfuggisse alla censura.

A sentire quello che si dice oggi, sembrerebbe che Chiang Cing abbia distrutto il cinema cinese

imponendo regole di una rigidità assurda: i registi erano costretti a filmare con pellicole East-anicolor; non avevano il diritto di filmare i personaggi cattivi in piedi né a figura intera, e questo sarebbe uno dei motivi della censura dei 6 films ora presentati a Parigi. Per esempio, in *Le détachement féminin rouge* (Il distacco femminile rosso) quando l'esoso feudatario viene arrestato dalla sua ex-serva e schiava, sta in piedi e di faccia. Un altro motivo di censura erano i ragionamenti troppo astratti, difficili per le masse, nonché le troppe citazioni da discorsi di Lenin, Mao ecc. Fu questa una delle accuse mosse dai Quattro a *I pionniers* (I pionieri) che infatti abbonda di questi difetti. Ma *Les pionniers*, che è la storia della scoperta e dello sfruttamento intensivo d'un giacimento petrolifero, è del 1973, cioè consegue alla rivoluzione culturale. Perciò è difficile farci un'idea se la politica culturale dei Quattro peggiorò (come dicono oggi i cinesi) o se cercò di limitare i difetti d'un cinema che di fatto è andato sempre peggiorando con gli anni a giudicare da questi sei films. C'è un abisso tra l'invenzione, il ritmo e la tecnica del primo, il *distacco femminile rosso* che è del 1961, e l'ultimo, appunto *I pionniers* del '73.

Il filo conduttore di tutti è un avvenimento storico con le sue implicazioni sociali e economiche, dai combattimenti contro l'invasore come *La bataille navale* (La battaglia navale) che ricostruisce lo scontro delle flotte cinesi e giapponese del 1894, all'edificazione d'una comune agricola come in *Les fleurs rouges du Tienchan* (I fiori rossi del Tienchan) o d'un'industria come *I pionniers* di cui s'è già detto. Sul piano semantico, l'elemento comune di questi films è che l'individuale sfocia sempre nel sociale e nel politico. Ad esempio l'amore tra uomo e donna non è mai il tema ma una componente della storia. La giovane di *Il distac-*

camento femminile rosso, che il giovane e bel segretario del partito locale salva dallo schiavismo del tiranno feudale della zona, si arruola nell'esercito femminile nascente (la storia si situa nel '30). Ma ama o non ama il giovane suo salvatore? Al regista non gliene frega niente. Il tema del film è il modo in cui la ragazza trasforma un odio individuale e viscerale per il tiranno reazionario, che le ha ucciso padre e madre e le ha fatto subire i peggiori tormenti, in una volontà di lotta organizzata e collettiva per abbattere il nemico comune a tutti i contadini della contrada. La storia non finisce quando muore il bel giovane ucciso dal nemico (a metà del film) ma quando la ragazza coi suoi compagni libera l'isoletta di Hainan dal tiranno, e si scioglie, scompare in mezzo alla massa di tutti quelli che lottano per la nuova società. Nel *Torrente della rivoluzione* cui ho già accennato, del '65, che, nella lotta contro la borghesia degli anni '25-'27, racconta in particolare la vita di quattro giovani fratelli giurati, prima impegnati insieme poi invece separati dalla loro diversa evoluzione politica, c'è una ragazza che chiaramente parteggia per l'atteggiamento duro dell'eroe del film. Da qualche sguardo, dal loro sostenersi a vicenda, si vede che si amano, ma anche lì non è questo il problema. Non si sa cosa diventano alla fine. Il filo della storia è il modo in cui la rivoluzione è stata tradita dal Kuomintang e come i veri rivoluzionari sono dovuti fuggire e diventare clandestini dopo il '27.

Ora, quando la prospettiva politica è presente in ogni gesto della vita quotidiana, è difficile lasciarla sotto una forma concettuale generica, vaga, universale. Si tende a darle una forma concreta, una realtà afferabile, un oggetto delimitato: il Partito. I concetti come la felicità, l'uguaglianza, appartengono troppo al repertorio ideologico occidentale per che i cinesi li possano utilizzare senza temere il pericolo di ricadere in una prospettiva individualista di tipo «revisionista» come dicono loro. Infatti, in un episodio del *Torrente della rivoluzione* il protagonista dice che la lotta è così difficile e accanita per i veri rivoluzionari, i nemici sono così onnipresenti che loro non hanno scelta, devono condannare l'amore inteso come sentimento individuale, personale, soggettivo e in tal senso esclusivista, perché quest'amore è valore privilegiato dei borghesi che hanno fatto crepare mi-

lioni di poveri cinesi. Allora loro, i rivoluzionari, la lotta non la possono condurre in nome d'un valore così degenerato.

In breve, in questi films, la cosa funziona così: felicità individuale progetti collettivi. I cinesi rifiutano che il collettivo sia un mezzo. Vogliono che la felicità comunista per definizione non sia più individuale. Allora, per creare questo nuovo riflesso del singolo, bombardano la gente d'operazioni di questo genere: per esempio, una sequenza del film *Il torrente della rivoluzione*: un tipo si fa ridicolizzare e criticare perché davanti alla miseria che lo circonda, ha reagito distribuendo alle mani tese i pochi soldi che possedeva. Un altro cinese gli spiega che il suo atto gli serve soltanto a darsi egoisticamente buona coscienza. Se vuole veramente la felicità di chi gli sta attorno, deve agire all'interno d'una collettività, del partito.

Quello che ci sembra propaganda grossolana è che, in quei films, c'è un rapporto immediato tra tutte le attività e il politico, un rapporto che, dal nostro punto di vista occidentale, salta tutti i passaggi del reale. Sembra che i cinesi diano una importanza enorme al fatto che naturalmente l'individuo tende a rapportare tutto a sé e a costituirsi centro dell'universo. Non vogliono che attraverso il collettivo gli uomini mirino alla felicità individuale. Sembra che diffidino sopra ogni cosa della tendenza umana a ricadere in una felicità individuale separabile da quella del vicino.

Ecco in che senso gli eroi di questi films non hanno niente a che vedere coi nostri eroi. Essi simboleggiano un gesto rivoluzionario, un atteggiamento considerato come modello. Su loro è centralizzato tutto ciò che illustra questo gesto, quest'atteggiamento, niente di più. Al di là l'eroe si fonde nella folla. E' passato, è stato un momento, perché si voleva mostrare un comportamento, non è in assoluto. Il contrario in un certo senso dell'eroe moderno occidentale, il cui merito è d'essere, in tutta la sua normalità, mediocrità, solitudine. L'eroe di questi films cinesi invece non fa che materializzare, incarnare la faccenda di cui il film vuol parlare.

Da qui il rigetto del pubblico francese, la resistenza d'una cultura fondata da secoli sul singolo, sulla persona individuale. Ma le motivazioni, il contesto sono troppo diversi perché si possa giudicare questi spettacoli sui nostri parametri.

Corinne Lucas

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ LA SPEZIA

Sabato 4 alle ore 15 assemblea di movimento contro la repressione al cinema «Unione fraterna».

Per tutti i compagni di LC, abbiamo un debito di L. 200.000 «come tutti ben sanno, dobbiamo pagarlo entro brevissimo tempo». Dare i soldi a Paola o Maurizio.

○ EMILIA ROMAGNA

Sabato alle ore 15 in via Avesella 5, riunione regionale per discutere della prima prova dell'inserito regionale, e per preparare la prossima che dovrebbe uscire prima dell'11 marzo. Portare gli articoli e i soldi per il telefono.

○ MANTOVA

Sabato 4 alle ore 16, il collettivo femminista di via Erbe organizzata una manifestazione.

○ GENOVA

Questa sera, alle ore 21, Aula Clinica Chirurgica, S. Martino, viale Benedetto XV, assemblea indetta dalla Lega Italiana dei diritti dell'uomo, sez. Genova, e dal collettivo carceri genovesi. Presentazione del libro «Inchiesta in difesa di Giuliano Naria».

○ ARGELATO (Bologna)

Sabato alle ore 21 al teatro comunale suona e canta Carota, le offerte dei compagni andranno a favore della doppia stampa e della cronaca locale.

○ LARINO (Campobasso)

Sabato 4 si terrà a un incontro degli operai della sinistra rivoluzionaria aperto ai compagni che oggi si oppongono all'opposizione del patto sociale. La discussione inizierà alle ore 9, davanti al tribunale.

○ NOVARA

Sabato 4 a Verbagna, riunione provinciale per terminare la preparazione del libro bianco sull'UOPA e il Mille.

○ PER I COMPAGNI DELLA CALABRIA

E' stato costituito il coordinamento regionale della LOC (Lega obiettori di coscienza). Tutti gli obiettori in servizio civile o in attesa di riconoscimento, i simpatizzanti e gli interessati sono pregati di contattare: Beppe Rozzoni c/o Comunità Progetto Sud - 88046 Lametia Terme - tel. 0968-23.297.

○ VERONA

Sabato alle ore 15 nella facoltà di economia e commercio assemblea del coordinamento dei collettivi studenteschi sul problema dell'aumento delle tariffe dei trasporti.

○ MILANO

Un gruppo di compagni cerca un compagno per corso di alimentazione, igiene, salute, psicologia dei bambini. Lasciare in sede centro avviso per Mario con orario e numero telefonico.

○ FIRENZE

Sabato 4 alle ore 21,30 presso le baracche verdi dell'isolotto di via Aceri verrà proiettato «Filmando in città» sulla repressione in Italia.

○ SARZANA

Per discutere come rispondere alle provocazioni poliziesche per rilanciare l'opposizione al patto sociale, troviamoci tutti sabato alle ore 15 a Sarzana in via Sobborgo Emiliana 79.

○ TORINO

Sabato 5 alle ore 15 riunione del coordinamento regionale in preparazione del convegno sul quotidiano di domenica 12.

Il compagno G. De Bartolo invita i compagni all'esposizione che avrà luogo alle ore 18 di sabato al Palazzo comunale di Rivoli.

○ PER MORENO DI VICENZA

Mettiti in contatto con Laura e Massimo 06-39.28.98 o con Alberto di Bologna.

○ BARI

Sabato 4 alle ore 16 in via Carruba 100, coordinamento dei collettivi femministi della provincia in preparazione dell'8 marzo.

○ BOLOGNA

Sabato e domenica (con inizio sabato alle ore 15,30) in via Petralata 58-60 (dalla stazione, bus 20 e 37) si terrà il convegno nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola.

○ BOLOGNA

Per definire la conferenza operaia dell'11 marzo invitiamo i compagni operai e i vari collettivi di lavoratori ed una riunione che si terrà sabato 4 alle ore 15 in via Avesella 5-B.

○ BERGAMO

Sabato, alle ore 15,30 in via Quarenghi, discussione sulla bozza del manifesto per i cinque compagni arrestati.

○ BRINDISI

Sabato 4 alle ore 17 assemblea di tutti i compagni nella sede del circolo del proletariato giovanile di via Giordano Bruno. Ogd: le pressioni MLS e intervento nel territorio.

Programmi TV

SABATO 4 FEBBRAIO

Rete 1, alle ore 21,50, dopo l'infuasto «Ma che sera» con Faffaella Carrà, va in onda la seconda puntata di «I bambini e noi» di Luigi Comencini. Questa puntata realizzata dieci anni fa, raccontava la storia di un ragazzo in una scuola elementare milanese. Questo ragazzo adesso fa il liceo.

Rete 2, alle ore 21,40 «La signora delle camelie» di Michelangelo Antonioni del 1953. Amore e morte nell'ambiente violento del cinema degli anni '50.

LA STRUTTURA DEL SALARIO

La quantità del salario, la composizione qualitativa della busta paga, le disparità di trattamento tra uomini e donne, vecchi e giovani, diversi rami industriali. Un primo tentativo di analisi di questi punti che sono i rivelatori più importanti dei rapporti di forza tra le classi là dove questi si formano, cioè nelle fabbriche

1ª PARTE

Quando parliamo del salario dobbiamo considerarlo sotto tre aspetti diversi: la sua quantità, cioè la sua grandezza, la sua struttura interna, cioè la composizione qualitativa della busta paga, e i cosiddetti differenziali esterni, in pratica le disparità di trattamento tra uomini e donne, vecchi e giovani, diversi rami industriali e zone geografiche. Quantità e qualità del salario sono infatti due questioni strettamente collegate, e solo analizzando entrambe si riesce a cogliere uno dei rivelatori più importanti dei rapporti di forza tra le classi là dove questi si formano, cioè nelle officine.

Ovviamente la quantità del salario percepito, legata al livello storicamente determinato dei bisogni e delle aspettative degli operai, è importantissima. Un salario alto è garanzia contro i ricatti dei padroni, delle gerarchie aziendali; contro la manovra di divismo e corruzione che da sempre sono il fondamento delle «relazioni col personale». E' molto difficile costringere chi guadagna abbastanza a fare lo straordinario: a nessuno piace lavorare di notte o nei giorni festivi. Come è altrettanto difficile costringerlo a sottostare, per guadagnare qualcosa, a forme di retribu-

buzione incentivanti, quali premi singoli o collettivi, o ad aumenti legati alla presenza in fabbrica.

Sono queste le voci della busta paga che i padroni vedono di buon occhio. Il cottimo è la più classica e nota di esse. Cortesi, presidente dell'Alfaromeo, in occasione del rinnovo dell'ultimo contratto aziendale, propose alla FLM sostanziosi aumenti salariali a patto che venissero introdotti sotto queste forme. Alla Pirelli e alla Olivetti sono in vigore da circa un anno premi di gruppo legati alla quantità e alla qualità del prodotto finito. L'obiettivo è quello di legare il salario alla produzione in modo da realizzare una intensa collaborazione degli operai al proprio sfruttamento. Non solo: questo tipo di retribuzione scarica sui lavoratori la responsabilità della regolarizzazione del processo lavorativo, poiché una qualsiasi irregolarità nello stesso causa immediatamente una caduta del guadagno e quindi spinge gli operai a darsi da fare per eliminarla. Si realizza così l'autodisciplina dei lavoratori, attraverso un meccanismo che fa interiorizzare loro il controllo capitalistico ponendo l'aumento della produzione e della produttività come un obiettivo «comune» ad operai

e direzione. Quindi non è solo importante quanto si guadagna, ma anche in che modo avviene questo guadagno. Una cosa è una busta paga dove le voci incentivanti, il cottimo, i premi antiassenteismo ecc., rappresentano una grossa percentuale del salario operaio. Un'altra è il caso di un salario giornaliero, pagato su base oraria, legato ai bisogni degli operai e non alle «esigenze produttive». Nella prima ipotesi ci troviamo di fronte a una paga su cui i lavoratori non hanno alcun controllo, i cui aumenti sono stati più spesso concessioni della direzione che non risultato della lotta operaia. Nel secondo caso invece sarà vero l'opposto: il salario, la sua struttura, avranno l'impronta della lotta autonoma della classe operaia, della sua capacità di imporre i propri bisogni e su questi di unificarsi acquistando coscienza e conoscenza collettive.

Arriviamo così al terzo aspetto della paga che bisogna prendere in considerazione: i differenziali esterni. Nei momenti in cui l'iniziativa nelle fabbriche, compresa quella salariale, è nelle mani del capitale, questi differenziali si dilatano, creando gerarchie, stratificazioni, in una parola divisione all'interno del-

la classe operaia. In Italia, dove il problema di immigrati da altri paesi fa solo ora la sua apparizione, è stato più difficile ai padroni praticare una politica di divisione di classe di ampio respiro. Tuttavia il tentativo di creare artificiose divisioni nella quantità di salario percepita è sempre stato fortissimo. E sempre si sono cercate nuove basi «scientifiche», «oggettive», per giustificare la disparità di trattamento. Dall'odiosa teoria dell'inferiorità delle donne e dei meridionali, che per anni ha giustificato un salario più basso, alle nuove proposte del PCI sulla «professionalità». Una professionalità che non è altro che il ricalco delle gerarchie, della distribuzione del potere e dei privilegi che esistono oggi nelle fabbriche. Del resto nella conferenza provinciale operaia milanese del PCI è stata ufficialmente proposta la reintroduzione del cottimo e più in generale delle voci incentivanti nelle fabbriche dove la lotta operaia le ha fatte sparire. Il sindacato invece usa in questi giorni la politica della «chiarezza della busta paga», principio guida delle proposte per la riforma del salario, per inserirsi, con un contributo originale, nel dibattito sulla riduzione del costo del lavoro.

Cosa c'è dietro la "semplificazione della busta paga"

Ci si conceda di citare Andreotti: «CGIL, CISL e UIL hanno autonomamente assunto l'impegno al contenimento rivendicativo ed hanno offerto la loro disponibilità sia per ristrutturare diversamente il salario, sia per concordare equi modi del risanamento delle gestioni pensionistiche, sia, infine, per realizzare un metodo nel quale la mobilità dei lavoratori trovi una soluzione effettiva».

Sembra quindi che la lunga polemica sulla «giungla retributiva» da una parte e sulla composizione stessa della busta paga dall'altra sia arrivata al punto di dover essere affrontata praticamente e in tempi brevi. Una semplificazione della paga, con il contenimento o la riforma o l'eliminazione di alcune delle voci che concorrono a formarla, è apparentemente un obiettivo giusto e da perseguire. In realtà le cose non stanno così. Il capitale si è reso conto che l'appello alla razionalità e alla «trasparenza» delle buste paga è, oggi, un buon modo per colpire quegli elementi di paga che non legano direttamente il salario al rendimento riducendo ad un tempo il potere padronale nell'organizzazione del lavoro e il ruolo incentivante della paga stessa. Così il governo è interessato a spazzare via «ogni elemento di rigidità perché esso diminuisce o sconvolge l'efficacia della sua politica finanziaria e monetaria come strumento

di governo sui redditi». E anche il sindacato ha fatto propria irreversibilmente «l'ideologia diffusa secondo la quale sono i salari che devono dipendere dalla politica questa che deve dipendere dai bisogni delle masse e quindi dai redditi di lavoro».

La commissione parlamentare di indagine sulla «giungla retributiva» ha concluso, tra l'altro che è necessario ristabilire il necessario collegamento tra livelli retributivi, grado di efficienza, produttività e redditività, assicurare una maggiore trasparenza delle retribuzioni, evitare le rincorse salariali tra categorie e settori. E' evidente altresì che la questione della ristrutturazione di salario si lega a quelle della previdenza, dell'assistenza, della fiscalità e degli oneri sociali. Il sindacato, per parte sua, sente l'esigenza di riacquistare uno spazio di negoziazione che consenta un allargamento dell'area salariale contrattata. In pratica la scelta politica di impedire nuove rivendicazioni salariali da una parte e il meccanismo degli automatismi dall'altra hanno fortemente ridotto la sua possibilità di svolgere un ruolo di contrattazione.

Ed essendo imm modificabile la prima decisione è la struttura degli automatismi quella che sarà soggetta alla tempesta della riforma. Con il discorso ambiguo e falso che, per esempio, gli scatti d'anzianità in azienda hanno avuto l'effetto di

riaprire i ventagli salariali, praticamente se ne proporrà l'abolizione in omaggio all'idea che, essendo forte la sperequazione tra operai e impiegati (per questi ultimi nel conteggio degli scatti vale anche la contingenza) e essendo non vero che l'anzianità procura professionalità (il lavoro moderno è troppo parcellizzato) la progressione degli scatti penalizzerebbe gli operai rispetto agli impiegati e gli operai giovani rispetto agli anziani... Forse si arriverà all'abolizione dell'istituto degli scatti delegando alla sola progressione nei livelli di inquadramento il «riconoscimento delle esigenze di professionalità».

Insomma «anzianità di lavoro» invece che «anzianità di azienda» ma con un ridimensionamento secco della quantità di salario che si verrebbe a percepire e l'apertura di una vera e propria autostrada alla mobilità più selvaggia. Per quanto riguarda il salario indiretto (ferie, e festività, gratifiche, mensilità aggiuntive, premi) tutti gli elementi tranne ferie e festività dovrebbero essere redistribuiti in paga base. Via libera, invece alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Ai provvedimenti già riconfermati il 31 gennaio 1978 e che hanno già regalato migliaia di miliardi agli imprenditori, si dovrebbero sostituire decisioni organiche che coperte dal solito fumo delle lotte alle evasioni tributarie e previdenziali e con la mano-

vera dell'aumento delle imposte dirette li favorirebbero ancora di più. In particolare la Cisl parla già di una fiscalizzazione degli oneri relativi all'assicurazione di malattia con un regalo di 3500 miliardi.

Riassumendo con Trentin quindi «sarà necessario procedere ad una fiscalizzazione graduale degli oneri sociali, alla progressiva eliminazione delle scale mobili aggiuntive, ad una modifica in quantità e natura degli scatti e dell'indennità di anzianità. Si può concepire un primo tempo in cui si arrestino certi meccanismi ad un determinato livello evitando un recupero immediato delle categorie meno favorite, una seconda fase di avvicinamento progressivo al livello medio e una terza fase (quella detta «del Paradiso» ndr) che è quella della piena esplicitazione delle condizioni di parità tra tutti gli occupati».

E' chiaro che, per questa via, al sindacato interessa riassumere di nuovo un controllo sulle paghe dopo che è riuscito in buona parte a sconfiggere la politica ugualitaria cresciuta nel 69 (aspettando anche che i meccanismi automatici, non sorretti da una continuità di rivendicazioni ugualitarie in fabbrica e nella società, potessero essere presentati come i responsabili del crescere delle disparità dentro la classe). E allora si riparla di «riparametrazione», cioè di ristabilimento delle differenze

L'evoluzione della struttura del salario dal dopoguerra ad oggi

Dal dopoguerra ad oggi l'evoluzione della struttura del salario e dei suoi differenziali è stata in Italia molto profonda, legata ai momenti più significativi della lotta operaia, nel bene e nel male. Nel 1945, subito dopo la liberazione, gli operai che avevano occupato le fabbriche abolirono il cottimo, la principale delle voci che legano i lavoratori a filo doppio con l'andamento della produzione. Ma ancor prima della ricostruzione, come sua premessa, il cottimo fu ristabilito con un accordo sindacale del dicembre '45. Già allora la CGIL era schierata a difesa di questa forma di retribuzione. Negli anni '50 i cosiddetti «anni bui» con la sconfitta del movimento operaio i padroni fecero di tutto per incrementare le differenze tra i salari nelle fabbriche e tra esse. Sventolamento delle qualifiche, gabbie salariali, disparità tra salari maschili e femminili, del nord e del sud, dell'industria tessile e di quella siderurgica furono la regola.

Nel '51 la donna lavoratrice della provincia di Enna o Reggio Calabria era pagata al 31,38 per cento in meno di quella di Milano; un operaio delle aziende elettriche aveva un salario più che doppio rispetto a quello di un lavoratore dell'industria delle confezioni. Ancora nel 1969, subito prima dell'autunno caldo, esistevano in Italia 64 rami industriali classificati con paghe diverse; 13 zone salariali (accordo interconfederale del 1954); un numero infinito di categorie operaie. Negli anni '60, dominati dal tecnocraticismo del primo centro-sinistra, dalle influenze della sociologia aziendale americana, e dai primi massicci scioperi, la tecnica di frantumazione della classe operaia raggiunse il suo culmine nelle fabbriche siderurgiche con le paghe di posto e di mansione, con la job evolution. Alla fine del '66 all'Italsider di Bagnoli esistevano 1.295 posti di lavoro con diversa valutazione su 5.232 operai occupati. Intanto era normale per il sindacato, dalla Pirelli alla Marzotto, chiedere, per aumentare la paga, l'abolizione dei riduttori, cioè gli strumenti che attenuavano l'incentivazione e rendevano il cottimo regressivo. Quindi più cottimo per avere più soldi. Il 1968-69, le lotte operaie, posero fine a questo stato di cose. Oggi Lama, Carli, Agnelli lo vogliono restaurare, con qualche variazione.

○ SANREMO

Domenica 5 si terrà in piazza Colombo per tutto il giorno una mobilitazione delle donne, mostra sulla creatività, sui movimenti femminili. Verso le 15,30 il gruppo di animazione del collettivo femminile presenterà uno spettacolo sui processi alle streghe.

Rodesia

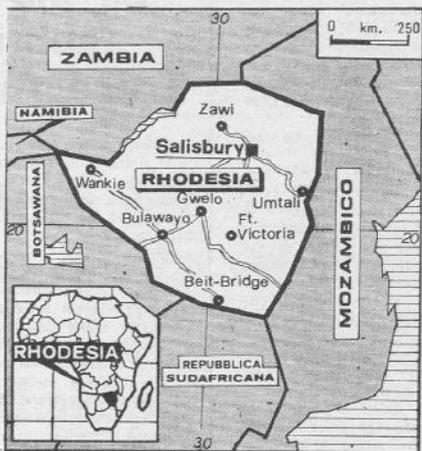
Un accordo che prepara la guerra civile

Ian Smith, il capo ultranzista della minoranza razzista rodesiana, pare avercela fatta ancora una volta. Dopo rapide trattative è riuscito a firmare con quattro «personalità» nere — tra cui un suo ex ministro (!) — un accordo per il «passaggio dei poteri alla maggioranza nera». Si tratta di un accordo che potremmo definire da operetta se non contenesse in sé i germi per un deterioramento drammatico dello scontro non solo

D'ora in poi, grazie all'accordo siglato da Smith con i suoi interlocutori fantoccio, lo stato rodesiano vivrà un processo di «annerimento» delle sue strutture. Nei fatti la struttura del potere bianco rimarrà immutata. Ma si perpetuerà all'ombra di un parlamento fantoccio a «maggioranza» nera. Ma i 28 — su 100 — eletti dai bianchi avranno il potere di veto su qualsiasi proposta votata dalla «maggioranza» nera. Questo per quanto riguarda la «politica». Per quanto riguarda le armi invece la situazione sarà ancora più catastrofica. Non solo l'esercito rodesiano bianco — alcune decine di migliaia di killers ad altissima «professionalità» — non verrà sciolto, neanche nelle sue strutture più apertamente naziste e sanguinarie, ma anzi verrà incentivata l'assunzione di «guerriglieri» (per così dire) neri nelle sue fila. La tattica della «vietnamizzazione» vive così un'altra sua pratica. Formalmente lo stato rodesiano non sarà più uno stato «illegale», i neri avranno addirittura la maggioranza dei parlamentari — ma senza alcun potere effettivo — e infine l'esercito che sarà sciagurato contro le uniche forze realmente antimperialiste sarà ampiamente «nero», anche se sotto il rigido controllo degli ufficiali bianchi nazisti.

Di più, la logica di questo accordo è tale da offrire ampie garanzie per un avulso sul piano internazionale, da parte

in Rhodesia, ma anche in tutta l'Africa Australe. In Rhodesia vivono 256.000 bianchi e più di 5 milioni di neri. Sino ad oggi, come si sa, ai neri non era possibile nessuna forma di rappresentanza politica. La dittatura dei bianchi rodesiani, per conto delle multinazionali occidentali, sui neri era assoluta, crudele e schiavistica.



della stessa Gran Bretagna e degli USA che negli ultimi tempi invece avevano preso le distanze da Ian Smith e avevano cercato un accordo col «Fronte Patriottico», il movimento che guida la lotta armata in Rhodesia e che è appoggiato dal Mozambico, Tanzania, Zambia, Angola, e Botswana.

La tentazione di recuperare l'accordo con Smith e di puntare tutte le proprie carte sulla prospettiva di uno scontro armato tra un governo «caffelatte» e il movimento di liberazione africano e gli stati progressisti che lo appoggiano, può essere quindi vincente. Anche perché da una situazione del genere potrebbe uscire un incentivo ad un intervento indiretto cubano — sovie-

tico — che però finora né il «Fronte Patriottico» né i paesi che lo appoggiano ha mai voluto prendere in considerazione per colmare il divario di forze che si verrebbe così a creare sul piano militare.

Una situazione questa che si sta creando quasi ovunque in Africa e che sia gli USA che l'URSS vedono di buon occhio, proprio perché è l'ideale per espropriare completamente i popoli africani della possibilità di decidere autonomamente sul proprio destino e di giocare sullo scacchiere di violente deflagrazioni locali tutto il condizionamento politico e militare di cui dispongono.

Un quadro largamente negativo quindi, che evidenzia una crisi — dalle dimensioni che non ci sono ancora ben chiare —

della strategia di lotta del movimento di liberazione africano in Africa Australe dal «Fronte Patriottico», ai paesi progressisti dell'area. Sicuramente tutte le scelte tattiche compiute in questi ultimi due anni da queste forze antimperialiste si basavano su di una sopravvalutazione delle proprie possibilità di infliggere una sconfitta militare ai regimi bianchi dell'area.

Beninteso il peso della guerriglia in Rhodesia, così come della rivolta popolare in Sud Africa, è già riuscito a spingere questi due regimi, e soprattutto quello di Ian Smith, sull'orlo del baratro. Ma le difficoltà di unire ad una sollevazione e ad una guerra popolare nelle campagne rodesiane, con una lotta di classe nelle zone industrializzate del paese, di coinvolgere quindi la popolazione urbana africana direttamente nello scontro, sono state molte.

Su questo ritardo, si è così potuta inserire l'azione dei leaders neri fantocci, che hanno elaborato tutta la loro strategia di tradimento e di svendita proprio sulla capacità di contenere, dividere e controllare la popolazione urbana nera per poi appoggiare anche una controffensiva militare, agli ordini del bianco, contro la guerriglia nelle campagne.

Un piano cinico, che è ancora ben lontano dall'essere riuscito, ma che è già chiaro nelle sue possibili, drammatiche conseguenze.

Nicaragua

Tutti contro "El Tachito"

La città di Masaya, antica capitale religiosa del paese, è divenuta in questi giorni il simbolo della lotta insurrezionale che dall'inizio dell'anno scuote il Nicaragua. Nei quartieri di Monimbo, San Miguel, Magdalena, abitati da indios, si è combattuto per giorni contro la guardia nazionale e contro l'esercito; dalle barricate che bloccavano gli accessi alla città si sparava con fucili antidiluviani, i ragazzi usavano fionde e bottiglie vuote (portavano sul volto maschere indios) contro uno spiegamento di mezzi enorme, contro elicotteri ed autoblindo, mitra e cannoni.

Quando l'esercito, dopo ore di battaglia, martedì mattina, è riuscito a sfondare le difese della città, ha massacrato decine di persone: alcuni parlano addirittura di più di cento morti. A Masaya la rivolta è stata stroncata nel sangue ma già il giorno stesso riprendeva a Leon, una città del nord, a Rivas, a Granada. Dovunque i militari intervengono per schiacciare la ribellione ma ormai tutto il paese sembra disposto a rovesciare il regime di Anastasio Somoza.

Il governo, in una conferenza stampa tenuta ieri nella capitale Managua, ha gridato al complotto internazionale «orchestrato da Cuba e dall'URSS»: Somoza tenta in questo modo di riacquistare un credito presso il governo USA che negli ultimi tempi gli ha negato il suo appoggio.

E' un tentativo probabilmente destinato al fallimento. Una gestione del potere tirannica ha procurato al «tachito» (così viene chiamato per scherzo dalla gente, Somoza) l'avversione generale, tan-

to da ridurre la «sua base di consenso» alle sole Forze Armate.

Che il «cambio» sia nell'aria è chiaro a tutti (forse allo stesso Somoza che ha dichiarato di voler governare «solo» fino al 1981, giusto il tempo di mettere al sicuro l'immensa fortuna che la sua famiglia ha accumulato in questi quarant'anni); il problema principale sembra infatti oggi essere quello del dopo Somoza, con la prospettiva che la liberazione dalla dittatura si possa tramutare in rivolta sociale.

Mercoledì scorso lo sciopero generale ha paralizzato gran parte delle attività del paese, per l'ennesima volta.

Nella capitale lo stato d'assedio è permanente: intorno all'università dove lunedì sono stati uccisi degli studenti, i carri armati sorvegliano gli ingressi. Il giornale di opposizione «La Prensa» è uscito con la prima pagina in bianco, solo un titolo a caratteri cubitali: «Sciopero per il lutto nazionale».

p.a.



Managua. I soccorsi ad un giovane ferito durante gli scontri nella città di Leon.

Corno d'Africa

Brzezinski a marcia indietro

La politica estera dell'amministrazione Carter continua a viaggiare sui binari dell'incertezza: ora la situazione africana che rischia di far saltare tutta l'organizzazione dei rapporti internazionali statunitensi, in particolare quelli con l'Unione Sovietica. Ieri Brzezinski, il consigliere di Carter per la sicurezza nazionale, ha esposto la tesi che fu già del suo predecessore Henry Kissinger, secondo la quale esiste un

legame tra «le intrusioni dell'Unione Sovietica in conflitti che sono chiaramente a carattere locale» e lo stato generale dei rapporti tra i due paesi, con un chiaro riferimento, in particolare ai negoziati SALT sulla limitazione degli armamenti strategici, che sono più che mai lontani dal risolversi con un accordo, e che sono il cardine di quel processo di «distensione» tra le superpotenze che dovrebbe assicurare al mondo pace e prosperità.

banj sul loro appoggio all'autonomia eritrea, rischia di far pagare agli americani un prezzo salato: il loro rifiuto di aiuti militari, potrebbe tornare a rivolgersi all'URSS, e i governi amici del mondo arabo, in particolare quello saudita, vedrebbero con gran dispiacere l'estendersi dell'influenza sovietica nella zona.

E' così che l'amministrazione statunitense ha deciso di giocare la carta dell'irrigidimento su tutto il terreno dei rapporti con

l'URSS, e alle dichiarazioni «distensive» sull'«aggressione somala», si accompagnano affermazioni del tenore di quelle di Brzezinski e di Vance: quest'ultimo ha accusato due generali sovietici di guidare le operazioni militari etiopico-cubane in Ogaden, ed ha valutato la presenza cubana in Africa a 37.000 uomini. E uno dei punti centrali della «nuova politica» di Carter, la separazione, tra negoziati «strategici» e trattative sui conflitti locali viene a cadere.

Londra, 3 — I laburisti inglesi hanno subito una nuova dura sconfitta in una elezione suppletiva svoltasi nel sobborgo londinese di Ilford; seppure limitato (interessava solamente 40.000 elettori) il test elettorale ha confermato la tendenza al rafforzamento del partito conservatore che ha conquistato il seggio in palio ottenendo 5.000 voti in più dei laburisti.

Inghilterra

Euforici i conservatori

ora questa vittoria per chiedere a gran voce che le elezioni politiche vengano anticipate.

Le elezioni di Ilford, per la composizione sociale dell'elettorato sono considerate uno spaccato attendibile dell'intera nazione: uno spostamento di voti simile a livello nazionale (7 per cento) darebbe ai conservatori la maggioranza relativa e il governo del paese.

I conservatori utilizzano

TRE PACCHETTI MILLE LIRE



Dopo l'attacco alla classe operaia «legale» è la volta di quella «illegale», dei lavoratori del contrabbando 300.000 a Napoli. A Torre sono, 6 o 7 mila la fabbrica più grande. Si sono mobilitati in migliaia. Sui muri sono corparse scritte del tipo «contrabbando libero» e falci e martello...

Come avviene il traffico

Le sigarette vengono trasportate nel Golfo di Napoli con delle navi di proprietà di grossi boss del contrabbando internazionale. Al di fuori delle acque territoriali trovano i motoscafi che portano le sigarette fino a riva. E qui entrano in gioco le «paranze», cioè i gruppi organizzati per lo scarico e per la distribuzione ai dettaglianti.

Ogni paranza possiede uno o più scafi; questi riescono a portare per ogni viaggio 100-120 casse di sigarette. L'equipaggio del motoscafo è costituito dallo scafista, che dev'essere un esperto del mestiere (tutto il viaggio, di solito notturno, si svolge a fari spenti con le sole luci di posizione), e da uno o due marinai che devono provvedere ai contatti radio e al rifornimento di benzina. Ogni viaggio frutta allo scafista 530.000 lire e ai marinai 100.000. A terra i giovani delle paranze (10-20) caricano le casse sulle auto: la paga per loro è di 1,50 lire a cassa (un solo scafo sarà quindi 15.000 lire, 2 scafi 30.000 ecc.).

Gli autisti infine alla guida di macchine trucate, partono le casse nei depositi situati nei quartieri dove è impossibile per la finanza entrare. Dal momento che le operazioni necessitano una certa fretta (più casse vengo-

no trasportate, maggiore è il guadagno), le macchine sono particolarmente curate: le più adatte sono le 125 a 5 marce, con ottima tenuta di strada e ottima ripresa, con i cofani ampi per ficcarci più casse possibile: dietro le balette vengono alzate in modo che il paraurti arrivi all'altezza del radiatore della Giulia della finanza, così negli inseguimenti il fermarsi di colpo e farsi tamponare fa saltare il radiatore della macchina inseguitrice.

La paga degli autisti arriva anche alle 100.000 lire a sera. Infine ci sono quelli del ponte-radio che collegano gli scafi ai luoghi di scarico agli incroci più affollati e soprattutto per segnalare i movimenti della finanza. Ogni operazione è quindi collegata e il lavoro di ognuno è complementare al lavoro degli altri fino a sviluppare un'organizzazione quasi perfetta.

Nei primi tempi le paranze erano 3 o 4, a gestione familiare, poi con l'estensione del mercato si sono formate tante piccole paranze a gestione «cooperativistica», e ciò ha ridotto il lavoro delle grosse paranze, ma anche dato l'avvio a un processo di ristrutturazione all'interno del mercato stesso. I boss storici hanno trovato modo di riciclarsi, investendo i proventi della loro attività illegale in attività legali (edilizia, commercio, ecc.) e nello stes-

so tempo hanno mantenuto il controllo sulla manodopera, centralizzando la distribuzione; a Torre solo una paranza (su 30) ha contatti diretti con le navi, tutte le altre devono da questa acquistare i buoni con i quali ritirano le sigarette dalle navi. In termini concreti vuol dire che chi detiene il monopolio (eh, sì, anche qui) paga le sigarette 100 lire al pacchetto. Le sigarette distribuite dai depositi vengono poi diffuse in tutta la zona, oltre una grossa parte che viene portata a Roma o al nord. E la grossa richiesta di sigarette fa sì che qui a Torre un po' dappertutto è possibile acquistare le sigarette di contrabbando, nei bar, nelle portinerie dei palazzi, persino nelle mercerie; questo per rendere chiaro quante persone siano coinvolte nell'attività.

Naturalmente in periodi normali le attività non sono disturbate minimamente dalla finanza, soprattutto perché la finanza non ha nessun interesse a troncarsi il contrabbando di sigarette. In più esiste un tacito accordo tra i grossi boss e i vari ufficiali che, in cambio di bustarelle o di... stecche di sigarette, chiudono i loro occhi e fanno chiudere quelli dei loro subalterni. Quest'accordo d'altro canto non favorisce le piccole paranze, che non godendo di particolari connivenze, si formano e falliscono con molta facilità.

A monte del contrabbando

Lo spostamento della fabbricazione delle Marlboro e delle altre sigarette estere dalla Svizzera alla Grecia, e quindi l'esautoramento dei canali tradizionali di contrabbando, è il fattore principale dell'importanza che il Golfo di Napoli ha assunto in questo «mercato clandestino».

Quindi la posizione geografica di Torre, i suoi innumerevoli sbocchi al mare, la presenza di grossi strati di sottoproletariato innocuo hanno costituito il substrato su cui tale mercato ha avuto facile presa.

La stessa sconfitta che le lotte dei disoccupati ha avuto a Torre è indubbiamente stata anch'essa un fattore determinante. Essa ha infatti significato la crisi della possibilità di trovare una soluzione collettiva, anche se contraddittoria, al problema della sopravvivenza, lasciando che ancora una volta ognuno si trovasse di nuovo solo di fronte al mare di problemi che si pongono. Il contrabbando ha consentito che questa massa di giovani, sfiduciata riguardo la possibilità di inserirsi nel processo produttivo, non fosse ancora una volta costretta ad emigrare, o ad entrare del tutto «nell'illegalità», arrivando a coinvolgere il giovane studente come il disoccupato ormai disorganizzato, come lo stesso operaio licenziato e noi ha costituito per questi strati una soluzione provvisoria, contribuendo d'altro lato ad affossare del tutto le tensioni sociali arrivate ormai quasi al limite della sopportazione.

La più grossa fabbrica di Torre Annunziata

Torre Annunziata, un grosso paese di circa 60 mila abitanti ai margini della metropoli napoletana. Un tempo l'attività economica era incontrata nella quasi totalità sui pastifici e sull'attività portuale, due settori apertamente in crisi, anzi in cui la crisi si è ormai totalmente consumata.

Cinque medie fabbriche (Deriver, Dalmine, Armco, Fervet, Italtubi), con non più di 4.500 dipendenti, di cui molti provengono dai paesi vicini. Qui quasi del tutto nullo è stato il rimpianto del turn-over e buona parte dei pochi nuovi è stata assunta con metodi poco legali.

In più una miriade di piccolissime aziende dove lo sfruttamento e il lavoro nero è all'ordine del giorno, e tanto (soprattutto per le donne) lavoro a domicilio.

Gli iscritti alle liste del preavviamento sono 3.800, i posti assegnati (indovina un po'), nessuno.

Possibilità di arrangiarsi per i giovani ne sono esistite sempre poche e solo in particolari periodi dell'anno (ad esempio la raccolta di pomodori o altro); un'attività molto diffusa era negli anni scorsi il piccolo furto, lo scippo, la rapina.

Questo, sommato alla chiusura del quadro politico, che ha reso chiaro a tutti l'inutilità o almeno la difficoltà di una lotta per il posto di lavoro, e alla facile possibilità di guadagnare 10-20 mila lire a sera ha favorito il diffondersi del contrabbando. Quest'attività, che forse ad altri livelli s trascina dal dopoguerra, è arrivata negli ultimi mesi a coinvolgere solo a Torre 5-6 mila persone: tutti i non garantiti, non solo quelli dell'ultima leva, ma anche quelli non garantiti in eterno, sono entrati nel mercato in tutte le sue varie attività dirette e collaterali. Una vera e propria industria quindi con le sue contraddizioni, i suoi interessi contrastanti con gli sfruttatori da una parte (i grossi boss), gli sfruttati dall'altra, i leccini in mezzo ed in fruttato un terzo incomodo: lo stato con le sue leggi.

Riflessioni sul contrabbando

Rispetto a questa forma illegale di attività economica che è il contrabbando, il potere ha sempre avuto una contraddizione al suo interno. Da una parte quello locale che ha sempre favorito e controllato il contrabbando per vari motivi. Infatti il contrabbando attutisce la rivalizzazione delle lotte, dando sbocchi di lavoro illegali a chi non ce l'ha, è inoltre uno degli anelli più solidi della catena delle clientele elettorali, infine una parte dei profitti di esso viene investita nelle più varie attività speculative; banche, controllo dei mercati ortofrutticoli, edilizia, ecc. ...

Rispetto a tutto ciò il potere centrale e i nuovi gruppi di potere locale prendono le distanze dal contrabbando o ne accettano l'esistenza, ritenendolo il male peggiore. Da qui le contraddizioni fra il potere costituito e l'ideologia che esso esprime basata sul concetto di legalità che è legalità di classe e il contrabbando.

Per il sottoproletario napoletano, abituato fin dalla nascita ad uno stile di vita per così dire illegale, fare il contrabbandiere è una cosa estremamente naturale. L'illegalità che esprime è congenita in tutta la sua storia di ceto subalterno non potendo vivere di un lavoro legale, si è illegale perché si è impossibilitato a non esserlo. Tale forma di illegalità si esprime nello scippo, nel piccolo furto, ecc. ... e non viene mai vissuta come forma cosciente di ribellione rispetto al sistema di potere. E così anche per il contrabbando dove questa illegalità spiccata (ad esempio dirigere il traffico mandando a casa i vigili urbani) è del tutto subalterna rispetto all'interesse dei grossi boss che, anzi, su tale illegalità costruiscono le loro fortune. In questo contesto, quindi, l'illegalità diventa del tutto funzionale a quella logica del siste-

ma di profitto verso cui, ad una lettura frettolosa, sembrerebbe antagonista. E' pur vero, però, che la causa strutturale di tutto ciò finisce per essere intimamente legata ai meccanismi di sviluppo capitalistico. Infatti nei paesi ad alto livello di industrializzazione, l'aumento accelerato del numero dei marginalizzati è funzionale alla perpetuazione del sistema capitalistico: tale fenomeno istituzionalizza una concezione precaria dell'esistenza, anticamera di uno stile di vita illegale e refrattario a qualsiasi potere costituito.

Da ciò ne deriva che il sottoproletariato e più in generale le masse marginali non sono dei fenomeni degenerativi del sistema, ma sono strutturali al sistema stesso. Hanno, cioè, una loro collocazione precisa nella società capitalistica, sia come puro serbatoio di forza lavoro, sia come massa elastica rispetto al

mercato del lavoro ufficiale, sia come pretesto per le campagne per l'ordine pubblico e per il rafforzamento delle istituzioni oppressive e militaristiche. La contraddizione, quindi, tra il potere capitalistico e tale massa marginalizzata si esprime e tenderà sempre di più ad esprimersi non tanto nei termini classici dei conflitti di classe, ma nei termini di una illegalità aperta ed esplicita. Gli esempi, qui a Torre, sono davanti agli occhi di tutti: scontri aperti e in certi casi armati con la finanza; creazione di una rete di difesa in alcuni quartieri della città.

Quartieri che tendono ad assumere, proprio nell'aspetto fisico, le caratteristiche di ghetti rispetto al resto della città, con l'assenza pressoché totale di strutture sociali e con una forte carica di aggressività. Le caratteristiche di questa illegalità non possono essere se

non di tipo individualistico con una tendenza ad individuare propri bisogni nel consumismo indotto e sperpero di danaro in beni voluttuari e di lusso (macchine di grossa cilindrata, alcolici, TV a colori, vestiti alla fighettina, locali di lusso, ecc.), è il segno più appariscente di tale fenomeno.

A questo punto, se è chiaro che chi «fa le sigarette» non lotta per il cambiamento sociale, è pur vero, però, che quando il contrabbando diventa la più grande industria di una città ciò pone una serie di problemi che vanno chiariti senza appiattare le contraddizioni interne.

Quella forse principale è fra il singolo contrabbandiere e la particolare struttura organizzativa ed ideologica del contrabbando; se a livello singolo il contrabbandiere è un soggetto oppresso e sfruttato, nel momento in cui entra all'interno di

quella struttura, tende a perdere del tutto la chiarezza del proprio stato di sfruttamento ed identifica se stesso nel mantenimento di essa.

Fare il contrabbando infatti non è lo stesso che fare un qualsiasi lavoro nero: nella fabbrichetta il rapporto di subalternità e di sfruttamento rispetto al padroncino è chiaro per chi lavora, nel contrabbando invece le leggi e l'ideologia che lo regolano tendono ad annullare nel singolo contrabbandiere la chiarezza della sua subalternità sociale, con il miraggio di un apparente superamento della propria condizione di emarginazione.

Da questo ne deriva che le stesse lotte con la Finanza, l'espressione più alta di quella illegalità di cui prima si parlava, finiscono per affossare le contraddizioni fra contrabbandiere e organizzazione del contrabbando, per compattare la stessa struttura organizzativa e per fottare dal di dentro lo stesso contrabbandiere.